

DAVIDE CAPPI

IACOPO PASSAVANTI TRADUTTORE DI LIVIO

SUI VOLGARIZZAMENTI DI *AB URBE CONDITA*

XXVIII 40-44 E XXX 30-31

Il movente dell'esemplarità retorica, costituzionale nella fortuna dei classici, giustifica anche nella tradizione manoscritta dei volgarizzamenti la larga presenza di discorsi estratti da testi storici antichi, soprattutto Sallustio e Livio. A Firenze essa risponde al desiderio di acculturamento della classe dirigente comunale, laica e poco esperta di latino classico, che nel corso del Trecento sempre più si appassiona della storia della Roma repubblicana, per trovare in essa ispirazione ed esempi da far valere anche nelle coeve contese politiche. Mentre però le diffusissime antologie di discorsi del *Catilinario* e *Giugurtino* sono estratte dai volgarizzamenti integrali fatti a inizio secolo da Bartolomeo da San Concordio (se non sono versioni di brani del *Tresor* e dei *Fet des Romains*), le più attestate orazioni degli *Ab urbe condita* presenti nelle miscellanee volgari tre-quattrocentesche non provengono dai volgarizzamenti integrali delle *Deche liviane*, ma vanno considerate frutto di traduzioni autonome.

Di questi testi 'extravaganti' uno dei più copiati è il celebre scambio di discorsi tra Annibale e Scipione prima di Zama (XXX 30-31): autorevolissimo dibattito sulle ragioni del chieder pace o del rifiutarla, che poteva trovare molte ragioni di attualità politica¹. Esso si presenta nei manoscritti in tre versioni diverse: una, ancora trecentesca, edita fin dal 1547 da Anton

Questo contributo, che offro a Ginetta Auzzas, è frutto di una riconsiderazione del problema attributivo che affrontai tanti anni fa nella tesi di laurea di cui lei fu relatrice: se le conclusioni di oggi divergono sostanzialmente da quelle di allora, immutati restano la gratitudine e l'affetto per la mia maestra.

¹ Nel 1351 Petrarca lo userà riferendolo alla guerra tra Genova e Venezia nella *Fam.*, XI 8, ripreso nel 1391 da Franco Sacchetti (*Lett.*, VIII; *Rime*, CCLXXIII, son. VI), a proposito della guerra tra Firenze e Milano.

Francesco Doni²; una molto compendiosa, verosimilmente più tarda³; la terza, più diffusa, è la più nota, in quanto edita nel 1725 con l'attribuzione a Iacopo Passavanti in coda allo *Specchio della vera penitenzia*⁴.

In quella edizione (poi ripresa in decine di ristampe fino al 1891), le orazioni di Annibale e Scipione sono seguite da quelle, più lunghe e meno famose, di Fabio Massimo e Scipione prima della spedizione di questi in Africa (XXVIII 40-44). L'ordine della *princeps*, invertito rispetto alla storia liviana, riflette quello presente nel codice usato dagli editori settecenteschi (qui siglato E), che fino a trent'anni fa era l'unico noto – se si prescinde da un *descriptus* – col nome di Passavanti nella rubrica iniziale: *Parlamento facto trascrizione duca de romani eanibale ducha dicartagine volgarçato etracto di tito livio per frate Jacobo passavanti dellordine di frati predicatori*⁵.

Tale attribuzione ha conosciuto una fortuna tutto sommato modesta, passata dai sospetti degli editori ottocenteschi, ai dubbi degli studiosi novecenteschi, comunque inclini a riconoscere i «pregi oratori» della traduzione, al silenzio di molti repertori storico-letterari, allo scetticismo degli specialisti più recenti⁶.

² *Prose antiche di Dante, Petrarca, et Boccaccio, et di molti altri nobili et virtuosi ingegni, nuovamente raccolte*, In Firenze, appresso il Doni, MDXLVII, pp. 23-26 (inc.: «Se così aveano disposto di me i fati»). Su questa ed., C. Russo, *Sulle "Prose antiche di Dante, Petrarca et Boccaccio" di Anton Francesco Doni: il retroterra quattrocentesco*, «Filologia italiana», XIV (2017), pp. 75-110. *Descriptus* di essa pare il ms. Firenze, Biblioteca Marucelliana, A 74, cc. 12r-14r; suo antigrafo il tardo-trecentesco BML, XLII 38, cc. 9r-10v; altro testimone (del sec. XV) München, Bayerische Staatsbibliothek, Ital. 169, cc. 84r-85r.

³ Inedita (inc. «Se questo per distinazione era dato dagli dii»); cinque i mss. a me noti, tutti del sec. XV: Bologna, Biblioteca Universitaria, 361, cc. 31v-33v; BAV, Chig. lat. L VI 229, cc. 103r-104v; BNCF, II 1 71, cc. 103r-104r; BNCF, Magl. VI 115, cc. 90r-91r; Milano, Archivio di Stato, Galletti 21, cc. 133r-135r.

⁴ *Lo Specchio della vera penitenzia di fr. Jacopo Passavanti fiorentino dell'ordine de' Predicatori*, dato in luce dagli Accademici della Crusca, In Firenze, nella stamperia di S.A.R. per li Tartini e Franchi, MDCCXXV, pp. 299-314.

⁵ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, γ E.5.6 (Campori 8), c. 1r. È un fascicolo membranaceo di 8 cc. palinseste (atti notarili di area fiorentina del sec. XIV in.) di mm 298×183, scritte in una *littera textualis* della seconda metà del sec. XIV (secondo il parere dell'amico Sandro Bertelli, che ringrazio); mutilo, parzialmente evanido; rubriche e iniziali in rosso; legatura del 1980 in pelle marrone. Già di Carlo di Tommaso Strozzi, poi di Carlo Dati ed eredi, quindi di Giuseppe Campori, dal 1893 all'Estense. Per le sigle di questo e degli altri testimoni si veda oltre l'elenco.

⁶ Si vedano rispettivamente le edd. dello *Specchio* a cura di P. Fraticelli, Firenze, Fraticelli, 1843, p. 415; e di F.-L. Polidori, Firenze, Le Monnier, 1856, p. iv; F. Maggini, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze, Le Monnier, 1952, pp. 86-88; N. Sapegno, *Il Trecento*, in *Storia letteraria d'Italia*, nuova ed. a cura di A. Balduino, Milano-Padova, Vallardi, 1981, V, pp.

La scoperta di notevoli *Sermones de tempore* fondatamente attribuiti a Passavanti ha rivelato la estesa cultura classica dell'autore, pronto a citare senza risparmio molti scrittori pagani, tra cui, più volte, Livio⁷. Tale inclinazione, in un'opera dichiaratamente volta a fornire un ricco repertorio di *auctoritates* ai predicatori, è stata riconosciuta coerente con gli «interessi antiquari» di molti frati domenicani, anche italiani, della prima metà del Trecento⁸, ma in contrasto con la più tradizionale prudenza o ostilità verso la lettura degli scrittori profani manifestata in molti dei trattati devozionali in volgare destinati ai laici, e in particolare in una pagina famosa dello *Specchio*⁹.

Il fatto che in questi *Sermones* sia stata ravvisata da tempo prova di una conoscenza diretta della terza Deca liviana¹⁰, e in uno di essi sia rinvenibile una valorizzazione proprio della vittoria di Scipione su Annibale, assunta ad esempio del «bellum durissimum» tra Cristo e il Diavolo, con citazione abbastanza precisa di un brano che si legge all'inizio di XXX 30¹¹, conferma

149-150; C. Delcorno, «*Quasi quidam cantus*». *Studi sulla predicazione medievale*, a cura di G. Baffetti et alii, Firenze, Olschki, 2009, p. 19; G. Auzzas, *Passavanti, Iacopo*, in *DBI*, LXXXI (2014), pp. 626-629: 627.

⁷ T. Kaeppli, *Opere latine attribuite a Jacopo Passavanti, con un'appendice sulle opere di Nicoluccio di Ascoli O.P.*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», XXXII (1962), pp. 145-179: 147-155. Sui *Sermones* cfr. M. M. Mulchahey, «*First the Bow is Bent in Study*». *Dominican Education Before 1350*, Toronto, PIMS, 1998, pp. 185-188, 405-410.

⁸ Delcorno, «*Quasi quidam cantus*», p. 114.

⁹ F. Bruni, *L'apporto dell'ordine domenicano alla cultura*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, diretta da G. Barberi Squarotti, I, *Dalle origini al Trecento*, Torino, UTET, 1990, pp. 57-119: 92-93; cfr. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia*, edizione critica a cura di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *T. van. V* [II] 6-22.

¹⁰ E. Panella, *Livio in Tolomeo da Lucca*, <http://www.e-theca.net/emiliopanella/nomen1/livio.htm> (02/2021; a integrazione dell'omonimo saggio in «*Studi petrarcheschi*», n.s. VI, 1989, pp. 43-52: 44 nota 5): «“Unde et Tytus Livius, libro primo *de secundo bello punico*, dicit quod exercitus equitum penorum fuit melior quam romanorum, et ideo in campo plano ab eis victi sunt” (...) esatta formula di citazione della III deca (XXI 47,1), che sta a favore di un'utilizzazione diretta di Livio».

¹¹ Nel sermone (XXVII) della *Dominica in die Penthecostes*, inc. «*Pacem relinquo vobis*», che ho letto nel ms. München, Bayerische Staatsbibl., Clm 13580, c. 188^rb (<https://daten.digitale-sammlungen.de/0007/bsb00079192/images/> [02/2021]): «Unde videtur fuisse de bello illo sicut Titus Livius in primo volumine de secundo bello Punico, de quo dicit sic prefatus: “Scite (?) bellum omnium maxime memorabile, in quo Hanibal dux Carthaginensium cum populo Romano congressus est: nam neque validiores opibus ulle inter se civitates gentesque contulerunt arma neque hiis ipsis tantum unquam virium <aut> roboris fuit” [XXI 1, 1]. De gentibus vero huius belli, videlicet Scipione duce Romanorum et Anibale duce Carthaginensium, dicit libro x^o quod non omnino sui temporis maximi duces erant, sed omnis precedentis memorie omni<um> gentium cuilibet regi vel imperatori pares erant [XXX 30, 1], suple vel maiores» (ho corretto congetturalmente molti luoghi corrotti, non potendo per ora confronta-

quanto già facilmente sospettabile, cioè che Passavanti avesse familiare quella pagina liviana, celebre per la fama dell'evento e dei protagonisti. Come ben si capisce, ciò rende sì possibile, ma non necessaria, l'attribuzione di E. Decisivi saranno gli esiti della *recensio*.

Prima di procedere nella quale, anticipo che l'ipotesi dell'unicità del volgarizzatore di tutte e due le coppie di discorsi contenute in E (la seconda coppia seguendo in esso la precedente senza rubrica; e trovandosi adespota, come la prima, negli altri due testimoni che le riportano entrambe, R² V¹) risulta la più economica, e come tale sarà qui assunta, per la presenza di coincidenze traduttorie che, al confronto con gli altri volgarizzamenti esistenti di questi discorsi¹², non appaiono casuali¹³.

re la lezione dell'altro ms. noto, Basel, Univ. Bibl. B IV 27: Kaeppli, *Opere latine*, pp. 148-149). Altri luoghi di Livio allusi o parafrasati sono evidenziati a margine dal copista del Monacense (oltre a quello della nota precedente, a c. 4r^b) alle cc. 77v^b, 121r, 150v^b, 155v^b, 188v^a.

¹² Compreso quello integrale della terza Deca, già attribuito a Boccaccio. Un diverso volgarizzamento di Liv., XXVIII 40-44, si legge, oltre che nei mss. qui siglati C (cc. 36v-40v), F¹ (cc. 3r-6v), L (cc. 166r-168r [solo XXVIII 43-44]) e R³ (cc. 3v-7r), anche nel ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Morbio 7, cc. 80v-92v. Inedito, inc. (dopo la didascalia XXVIII 38, 12-40, 2): «Ben conosco io patri conscripti che a molti parrà».

¹³ Questi gli esempi più significativi, in cui il nostro si differenzia dalle altre traduzioni (che qui non posso citare): XXX 30, 3 *ultra* «ispontaneamente e di mio arbitrio» = XXVIII 41, 9 *ultra* «di nostro arbitrio» (cfr. anche XXVIII 44, 18 *vestra sponte* «di vostro proprio albitrio»); XXX 30, 4 *inter multa egregia* «tra gli altri tuoi gran fatti di pregio degni» = XXVIII 43, 17 *res egregias** «cose (...) magnifiche e di pregio degne»; XXX 30, 11 *non temere* «saviamente» = XXVIII 43, 20 *temere* «non saviamente» (cfr. anche XXVIII 42, 7 *non semper temeritas est felix* «sempre non avviene bene del non saviamente confidarsi»); XXX 30, 20 *Martemque belli communem* «Marte, idio delle battaglie, il qual è comune a ciascuna delle parti» = XXVIII 41, 14 *in Africa quoque Mars communis belli erit* «Marte, lo dio delle battaglie, è così comune in Africa come altrove»; XXX 30, 21 *quantum (...) simul parta ac sperata decora* «quanto (...) d'onore acquistato, ovvero che sperassi d'acquistare» = XXVIII 41, 6 *etsi magis partam quam speratam gloriam amplecteris* «Et se tu ami più l'onore acquistato che quello che tu speri d'acquistare» (cfr. anche XXVIII 41, 3 «ch'è ti paia piccolo onore avere acquistato», senza riscontro in Livio). Per il testo latino ci si riferisce a edizione e apparato (segnalato con *) di Titi Livi *Ab urbe condita libri XXVI-XXX*, rec. R. S. Conway – S. K. Johnson, Oxford, Clarendon Press, 1935. Sulla base del quale, e dei fondamentali rilievi di G. Billanovich, *Il Boccaccio, il Petrarca e le più antiche traduzioni in italiano delle Decadi di Tito Livio*, GSLI, CXXX (1953), pp. 311-337: 317 nota 10, si può ipotizzare che il nostro traducesse un testo latino diverso da quello dello Pseudo-Boccaccio, letto in un ms. affine a A N, che recepiva solo in parte gli interventi attribuiti a Petrarca (ma forse a lui preesistenti, giusta M. Reeve, *The third Decade of Livy in Italy: the spirensian tradition*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», CXV, 1987, 4, pp. 405-440: 425-428): qualche esempio offre M. T. Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova, Antenore, 1982, p. 294 (senza però distinguere il nostro dal volgarizzamento di cui sopra nella nota 12).

L'attribuzione a Passavanti è confermata da un altro testimone – del solo discorso di Annibale – indipendente e più antico di E, cioè V, che presenta una rubrica molto esplicita: *Parlamento fatto tra scipione ducha deromanj E hanibale ducha dichartagine. Exposto per frate Jacopo Passavanti delordine defratj predicatorj di firenze Apriegho di messer Biagio de tornaquincj*¹⁴. Evidente importanza ha il nome del committente, soprattutto per chi ricordi la stretta parentela di Passavanti con il casato magnatizio dei Tornaquinci (per parte della madre, Cecca di m. Cardinale Tornaquinci)¹⁵. Il personaggio in questione sembra essere il noto messer Biagio Tornaquinci, documentato dal 1325 al 1342, comandante di milizie fiorentine negli anni 1325-1330, secondo G. Villani (XI CLVI 24) «de' maggiori e più savi e sperti in guerra» – qualità che certo si attaglia bene all'interesse per le parole dei due famosi capitani antichi –, rettore a Orvieto (1327-1328), Bologna (1329), Colle e S. Miniato (1340), morto e sepolto in S. Maria Novella l'8 settembre 1342¹⁶.

¹⁴ BAV, Barb. lat. 4086, c. 111v. Il codice è celebre per tramandare una delle copie più antiche del *Convivio*, nella sezione iniziale (cc. 1-110) scritta in mercantesca, databile al «terzo-quarto decennio del secolo XIV»; il *Parlamento* è trascritto nelle cc. 111v-112v, da una mano diversa, in una minuscola cancelleresca «di poco posteriore», secondo L. Azzetta, *Un'antologia esemplare per la prosa trecentesca e una ignorata traduzione di Tito Livio: il Vaticano Barb. lat. 4086*, IMU, XXXV (1992), pp. 31-85: 35 e 39; la datazione della prima mano è confermata da I. Ceccherini, *Il "Convivio"*, in *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentesimo della morte (2021)*, a cura di E. Malato – A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2016, II, pp. 383-400: 390.

¹⁵ C. Di Piero, *Contributo alla biografia di frà Jacopo Passavanti fiorentino*, GSLI, XLVII (1906), pp. 1-24: 4-5, 15; E. Panella, *Nuova cronologia remigiana*, «Archivum fratrum praedicatorum», LX (1990), pp. 145-311: 248-249. Il nonno materno di Passavanti sembra da identificare col *d. Cardinalis olim Marabotini de Tornaquincis*, fratello di Bernardo e Ugolino detto Ghino, testante nel 1286 a favore delle sue figlie ancora nubili: cfr. Archivio di Stato di Firenze, *Provisioni*, reg. IX, cc. 170v-171r; C. Klapisch-Zuber, *Les double fonds de la "consorteria" florentine. Les Tornaquinci de Florence entre XIV^e et XV^e siècles*, in *Alberto Tenenti. Scritti in memoria*, a cura di P. Scaramella, Napoli, Bibliopolis, 2005, pp. 381-410: 386, da cui risulterebbe senza figli maschi; Panella, *Nuova cronologia*, da altro documento deduce la sua morte «nel 1287 ca.», segnalandone un'altra figlia, Ghita. Sarà il noto *d. Cardinalis de Tornaquincis* documentato dal 1271 al 1285, in *Consulte della Repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, pubblicate da A. Gherardi, Firenze, Sansoni, 1896-1898, *ad indicem*; R. Davidsohn, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler, 1896-1908, II, pp. 176 e 224; IV, pp. 562-565; I. Lori Sanfilippo, *La pace del cardinale Latino a Firenze nel 1280. La sentenza e gli atti complementari*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», LXXXIX (1980-1981), pp. 193-259: 240 e 255.

¹⁶ G. Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1990-1991, X cccxxiv 14; XI vi 29, CLVI 24; *Storie pistoresi*, a cura di S. A. Barbi, RIS², XI/5, Città di Castello-Bologna, Lapi-Zanichelli, 1907-1927, p. 131; Davidsohn, *Forschungen*, IV, pp. 576, 577; D. Marzi, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Bologna, Cappelli, 1910, p. 628 nota 2; C. C. Cal-

Il fatto di trovar documentato in contesti omogenei ai precedenti dal 1304 al 1325 un Biagio Tornaquinci non (ancora) cavaliere farebbe pensare che si tratti della stessa persona¹⁷. Se così fosse, nell'ipotesi, tutto sommato più economica, che il copista di V abbia copiato fedelmente il suo antigrafo senza aggiungere il titolo, se ne dedurrebbe che il *Parlamento* fosse composto tra il 1325 e il 1342 (e tenuto conto della data presunta di nascita di Passavanti, «intorno al 1302»¹⁸, e della riconosciuta maturità stilistica della traduzione, sarebbe comunque poco verosimile una composizione *ante* 1320).

Sulla base della rubrica di V – in assenza di controindicazioni documentarie finora non trovate¹⁹ – si potrebbe quindi ipotizzare una composizione del volgarizzamento da parte di Passavanti in età abbastanza precoce rispetto allo *Specchio* (che risale al 1354/57), prossima a quell'età giovanile cui Kaeppli trovava logico attribuire il classicismo dei *Sermones de tempore*²⁰.

zolari, *Il "Libro dei morti" di Santa Maria Novella (1290-1436)*, «Memorie domenicane», n.s. XI (1980), pp. 15-218: 149; *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XVII (1338-1340)*, a cura di F. Klein, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1995, pp. 76, 188, 291, 367; *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XIII e XIV (1326-1331)*, a cura di L. De Angelis, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, p. 173; V. Mazzoni, *San Miniato al Tedesco. Una terra toscana nell'età dei comuni (secoli XIII-XIV)*, Pisa, Pacini, 2017, Appendici, p. 26. Le *Memorie della famiglia Tornaquinci* (1376), in Klapisch-Zuber, *Les double fonds*, pp. 403-410: 406, permetterebbero di identificarlo col m. Biagio che «discese» da Lapo di Ubaldino di m. Jacopo *antico*. Solo ricerche d'archivio, oggi per me impossibili, potrebbero confermare il preciso grado di parentela di questo m. Biagio col m. Cardinale nonno materno di P. (dagli alberi genealogici di Klapisch-Zuber, *ibidem*, pp. 386-387, risulterebbero cugini di terzo grado, ma il primo sarebbe molto più giovane del secondo). Sarà lo stesso Biagio che Franco Sacchetti, *Rime*, CCXLIV 115, elencava nel 1389/90 tra i *cavalieri* esemplari del passato, insieme con altri due Tornaquinci (uno dei quali, *Dego*, figlio del nostro secondo le citate *Memorie*; e cfr. G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, Milano, Feltrinelli, 1972, p. 193), senza tema di dubbi onomastici nei lettori.

¹⁷ *Delizie degli eruditi toscani*, raccolte dal padre Ildefonso di San Luigi, Firenze, Cambiagi, 1770-1789: XI, pp. 206 e 210 («Biagius Lapi T.»); XII, p. 265; *Consigli della Repubblica fiorentina*, I [1301-1315], per cura di B. Barbadoro, Bologna, Zanichelli, 1921-1930, pp. 133 e 652.

¹⁸ Auzzas, *Passavanti*, p. 626. Cfr. anche A. Macchiarelli, *Per la biografia di fr. Iacopo Passavanti OP (1302 ca.-1357)*, «Aevum», XCIV (2020), pp. 341-368.

¹⁹ G. Brucker, *Florentine Politics and Society 1343-1378*, Princeton, Princeton University Press, 1962, p. 19 nota 78, nominava un «messer Biagio Tornaquinci» tra i magnati che liquidarono i loro titoli di credito del Monte «after 1345»: purtroppo il rinvio in nota («ASF, Monte del 1345, Santa Maria Novella, ff. 18v, 59r, 418r, 419r, 424r») non corrisponde a nessuna segnatura attuale dell'Archivio di Stato di Firenze (Monte comune o delle graticole, parte II), così da rendere (almeno per ora) impossibile verificare il dato. Ringrazio del prezioso controllo il dott. Francesco Borghero dell'Università degli studi di Firenze.

²⁰ Kaeppli, *Opere latine attribuite*, p. 155. Secondo Mulchahey, *First the Bow*, pp. 185-186, sarebbero stati composti tra fine 1340 ed estate 1341, quando P. era *praedicator in conventu* a S. Maria Novella.

Ciò giustificerebbe meglio, se già non bastasse la diversità di argomento e destinatario, e insomma la natura meno impegnata (a livello teorico) del *Parlamento*, il differente atteggiamento, rispetto all'opera maggiore, attribuibile a Passavanti circa il problema della traduzione²¹.

La possibile distanza cronologica, ma più la natura (e la lunghezza) ben diversa dei due testi, contribuirebbe anche a spiegare la povertà di elementi congiuntivi, a livello lessicale e stilistico: i contatti reperibili in base a una lettura ravvicinata dei testi (pur senza sottoporli a un'expertise sofisticata a livello statistico) non vanno infatti al di là di semplici indizi, per quanto plurimi, che qui non posso citare. Né entro nell'esame della traduzione: la tendenza alla parafrasi retoricamente amplificante, già rilevata nel Nostro da Maggini e Sapegno come segno di arte matura ed esperta, se paragonata con lo stile latineggiante del volgarizzamento integrale della terza Deca, può apparire frutto di un'epoca anteriore, più vicina alle traduzioni di Brunetto Latini o Bartolomeo da S. Concordio (ai quali si richiama anche il gusto spiccato per l'aggiunta di dittologie sinonimiche). Ma è un'analisi da approfondire in altra sede.

Tornando all'attribuzione di E e di V, una conferma della sua validità si può ottenere dalla classificazione dei testimoni del *Parlamento* (I-II). Ecco ne l'elenco con le relative sigle (l'asterisco distingue i mss. latori anche di III-IV, di cui per brevità si tratterà insieme)²²:

²¹ In quest'ottica non darei troppo peso alla traduzione *nunc* «aguale» a XXVIII 43, 13 (di *x'*, contro R² *ora* che appare *facilior*), notevole per chi ricordi che la parola è additata da P. tra i fiorentinismi vitandi nella traduzione dei testi sacri (*Specchio della vera penitenzia*, ed. Auzzas, *T. van. V* [II] 26).

²² Quasi tutti segnalati in Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, a cura di M. Zaggia, Firenze-Pisa, SISMEL-Edizioni del Galluzzo-Edizioni della Normale, 2009-2015, II, p. 73 nota 250. Per la loro descrizione, a parte E e V di cui sopra a note 5 e 14, rinvio nell'ordine a E. Lippi, *Per l'edizione critica del volgarizzamento liviano*, SB, XI (1979), pp. 125-197: 125-126 (C); C. Lorenzi Biondi, *Il copista Gherardo di Tura Pugliesi e la tradizione dei volgarizzamenti*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. Albanese et alii, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 393-423: 406-409 (L); Cicerone, *Pro Ligario, Pro Marcello, Pro rege Deiotaro (Orazioni Cesariane). Volgarizzamento di Brunetto Latini*, a cura di C. Lorenzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, pp. 64-65, 71-76, 87-88 (L¹ F³ R² V¹); *Censimento dei commenti danteschi, I, I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato - A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2011, pp. 712-714, 852-853 (F M); M. Baglio, *Seneca e le "ingannese lusinghe" di Nerone: Zanobi da Strada e la fortuna latina e volgare di Tacito, Annales XIV 52-56*, «Studi petrarcheschi», n.s. XIII (2000), pp. 81-149: 132-133, 140-142 (F¹ M R³); Ovidio, *Heroides*, II, pp. 70-73 (R³).

- C) Catania, Biblioteca Universitaria, Ventimilliano 82 (a. 1442: «scripto per mano di V. di J. [...] Jnniss(er)a»);
- *E) Modena, Biblioteca Estense Universitaria, γ . E.5.6 (s. XIV²);
- L) BML, 61.5 (a. 1390/92: di mano di Gherardo di Tura Pugliesi);
- L¹) BML, Redi 113 (s. XV²);
- F) BNCF, II iii 335 (s. XV²);
- F¹) BNCF, II iv 110 (s. XIV^{ex}-XVⁱⁿ.);
- F²) BNCF, Magliab. XXIII 21 (s. XVII: di mano di Carlo Dati, *descriptus* di E);
- F³) BNCF, Palat. 51 (s. XV²);
- M) Manchester, John Rylands University Library, It. 49 (a. 1416/26: di mano di ser Bartolomeo Landi da Prato);
- R) BRF, 1080 (s. XV²);
- R¹) BRF, 1105 (a. 1503/12: di mano di Bindaccio di Michele de' Cerchi, *descriptus* di L¹);
- *R²) BRF, 1563 (s. XIV^{ex}.);
- R³) BRF, 2730 (s. XIV²);
- V) BAV, Barb. lat. 4086 (s. XIV m.);
- *V¹) BAV, Chig. lat. L VII 267 (a. 1389).

I rami dello stemma sono tre, V, x (cui fanno capo i tre codici laterali anche di III-IV) e y , che si riducono a due, x e y , per XXX 31 (e a uno solo, x , per XXVIII 40-44).

V è isolato, per età e mancanza di sicuri errori congiuntivi con x o y . Suoi errori o lezioni singolari, smentite dall'accordo degli altri due rami, sono rinvenibili nell'apparato a XXX 29; 30, 1, 4, 11, 24, 27 e 30; ivi anche poche sviste di scrittura; e alcune coincidenze poligenetiche (XXX 30, 2, 9, 10, 19, 23).

Degli altri due rami, sicuro è x per XXX 30, 4 *pericoli e danni che per li nostri che ricevuti avete, 7-8 correggersi abbiamo* (cfr. lat.), 11 *la tua gioventude non faccia* (id.), 21 *la fortuna ti potrebbe d'una ora*, 22 *in far la pace*; 31, 3 *de' patti oggi da me dati* (cfr. lat.). Entro x , E V¹ fanno capo a x^1 contro R² per XXX 30, 12 *come fece al tuo zio (saut)* e per una serie di lezioni caratteristiche (XXX 30, 4, 11, 14, 28, 29); si aggiungano a conferma XXVIII 40, 10 *correranno*, 12 *della loro compagnia*; 43, 14 *guerreggiare ispagnia, tucti e quattro gli exerciti* (cfr. lat.); e soprattutto il macroscopico *saut du même au même* a XXVIII 42, 18²³. Tra i due il più corretto è E, che si isola in errore a XXX 30, 23 *negoe di fare la domanda di pace e tanto la diversita*; 31, 3 *egli-no accetteranno*, e presenta poche lievi sviste. Deteriore V¹ per molte e gravi corruzioni, di cui elenco solo le lacune: XXX 30, 2 *e come s'eboro veduti* (...)

²³ Unica seria controindicazione sarebbe XXVIII 40, 10: R² V¹ *quando io avea la forza del mio corpo*, E *q. io avea ancora la f. del mio c.*, lat. *cum vigerem adhuc viribus*: poligenetico? Più giustificabile XXVIII 42, 14 (cfr. app.) come congettura di E.

risguardandosi insieme, 4 degni e al quale, 5 col padre, 7 tanti (eserciti), 12 paese vittorioso (...) nel nostro paese, 14 in possessione, 17 (le mura) di Roma, 20 e da l'altro, 21 ch'avresti, 25 (per le) quali, 27 ma tutto questo (...) della pace; 31, 4 pace che in (prima), 7 se io.

Risalente più direttamente a x , ma meno accurato di E, risulta R^2 , che si isola (da x^l e dagli altri) per omissioni di XXX 29 *de loro exercito*; 30, 1 *solì*, 2 *primo*, 9 *disiderare*, 17 *già (ispaventai)*, 19 *è nelle tue mani e in tua balia quella cioè la vittoria*; e corruzioni: XXX 30, 1 *feciono fare adietro, 4 ti deano lato e arendandansi, 9 fermo e caro*; a conferma si aggiunga XXVIII 40, 2 *conducesson* (cfr. lat.); 41, 4 om. *andare*; 42, 16 om. *migliore*; 43, 4 om. *volendo, 12 e che non fu*.

Non su E, ma su x^l andrà fatta ricadere la responsabilità del probabile intervento a XXVIII 43, 16 (a rimediare un'oscurità indotta da errata traduzione, cfr. nota); e almeno su x^l , se non su x (mancando R^2), della macroscopica interpolazione a XXX 31, 9, derivata da altro volgarizzamento²⁴: la circostanza che E la riporti a margine sembrerebbe prova di scrupolo nel copiare da un antografo in cui era avvenuto l'innesto, e forse di dubbio sulla sua ammissibilità a testo.

Il secondo ramo, y – che tramanda adespoto, ricordo, solo il *Parlamento* – è meno sicuramente dimostrabile, per il combinarsi di tendenze abbreviative (visibili soprattutto in ordine decrescente in M, C e F) con rimaneggiamenti e ritraduzioni (sicuramente in C, forse anche contaminato)²⁵; un testimone (F^1) pare tradire una contaminazione per cambio di esemplare (fino a XXX 30, 14 con R^3 [= F^1a], quindi con M [= F^1b]). Per brevità non esemplifico gli errori e le lezioni dei singoli testimoni.

Il gruppo più solido è b , formato da R^3 (+ F^1a) e L, e dai quattrocenteschi $L^1 F^3 R$ (oltre che dal contaminato C), uniti da XXX 30, 3 om. *presso che* (cfr. lat.), 9 om. *qui, pace e concio di pace, (d)inanzi (d)all'altri* (cfr. lat.), 17 *recandoci, 26 furono della vostra (y fuori della v.)*. Da b discende y^l (R^3 + F^1a), defi-

²⁴ *Prose antiche di Dante, Petrarca, et Boccaccio*, p. 26 (= Laur. XLII 38, c. 12v). La parte incriminata ripete in effetti parole e frasi già tradotte prima, in due casi su tre da un testo latino diverso: cfr. *se (...) tu vuogli agiugnere molte altre cose* (lat. *si ... quae* sunt* multa ... adicitur*) con «se tu volessi dire nulla o dolerti» (lat. *si ... quae* similtas* ... dicitur* [?]); *potrò avere consiglio della pace* con «potronne avere consiglio» (lat. *est quod referam ad consilium*); *se ciò grave ti paresse* (lat. *sin illa ... gravia videntur*) con «Se (...) non vi pare grave» (lat. *si nulla* ... gravia videntur*).

²⁵ Ciò conferma la valutazione di C data da G. Tanturli, *Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico. I casi della terza e quarta Deca di Livio e di Valerio Massimo, la parte del Boccaccio (a proposito di un'attribuzione)*, «Studi medievali», terza s. XXVII (1986), 2, pp. 811-888: 817-818.

nito da XXX 30, 3 *fatabile disposizione*, 5 om. *allora*, 8 *le nostre insegne*, 9 *li nostri cittadini*, 12 *transimerui*, om. *apena*; e *c* (L + d), definito da XXX 29 *e comune e ciascuno*; 30, 3 *molto magrada*, 12 *lo imperio e tale ora* (d e ora); dopo XXX 30, 14 R³ si oppone da solo a *c*, definito da XXX 30, 17 *cio* (d ci) *sono io*, 23 *per li tempi passati che*; 31, 3 *ripentino* (F³ *ripetino*, R *ripotino*) *guiderdone (...)* e *della loro perfidezza sentano*. Entro *c*, L si oppone a L¹ F³ R, risalenti a *d* per numerose corrotte: XXX 30, 4 *qui Anibale*, 5 om. *e che caso*, 6 *tale disposizione*, 8 *lo ronouo dellost*, 9 om. *e rato*, 11 om. *non facciano, farai che ti avvenga*, 14 *trafiggiendo e mettendo, prendendo e andando*, ecc. Entro *d*, a sua volta L¹ si oppone ai gemelli F³ e R, derivanti da un *e* responsabile di XXX 30, 5 *io comincio la guerra*, 7 *le cose passate e per atte*, 9 *cosa somma* (R si s.), 19 *la pace creata*, 29 *se io credessi che non utile fusse*; 31, 9 *e non c'è altro*²⁶.

Fuori *b*, F (caratterizzato da numerose lezioni e errori singolari) si unisce a *b* in *a*, per XXX 30, 8 *diliberato noi*; 31, 4 R³ L *debbia ragionare*, F *debba ragrauare* (da un *debbiano giouare?*).

Fuori *a*, M e F¹b derivano da *y*¹ per XXX 30, 15 *fecero a me*, 23 *importunabili*; 31, 2 *niente il nieghi*; e per le omissioni di 17 *e amaestramento, quasi (asediata)*, 22 *Idio*, 27 *maliziosamente e, e saldezza*; 31, 2 *de' patti e, potestà e, 3 e premio, e condizioni, e in loro aiuto, 6 e infermità, 7 e oltraggiosamente*.

Con *a* è da connettere *y*¹ in *y* per XXX 31, 4 *ingiustamente* (cfr. lat.), e forse 31, 4 *e non per la Spagna* (se F ha corretto sulla base del seguito o del lat. *neque nos*).

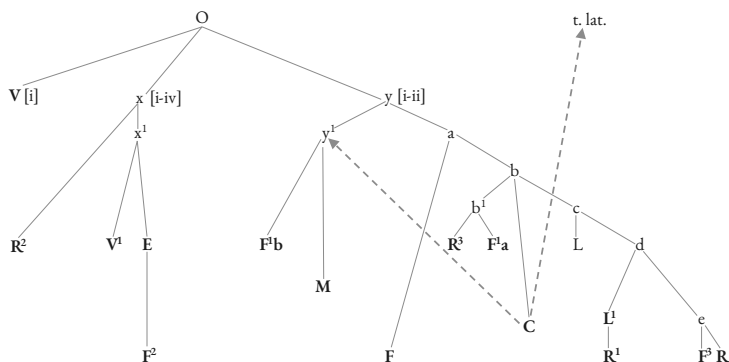
Le parentele di F + *b* sotto *a* e di *y*¹ + *a* sotto *y*, carenti di tratti di per sé congiuntivi, sono più sicuramente riconoscibili a patto di valutare come non originali le lezioni più ampie da essi attestate a XXX 30, 10, 11, 14, 24, 26, 27; 31, 6 (in apparato segnalate in spazieggiato): si tratta di glosse, incrementi sinonimici, casi di *correctio* che paiono ritradurre o quanto meno riavvicinare la lezione al latino (30, 11 e 24); resta il dubbio, in più di un caso, di abbreviazioni poligenetiche a carico dei concorrenti, tanto più che la fenomenologia di tali amplificazioni non si discosta da quella accreditabile al volgarizzatore.

A monte di V, *x* e *y* non è dimostrabile un archetipo: poligenetica, frutto di facile aplografia, è la caduta della negazione a XXX 31, 3²⁷; l'*emendatio* a XXX 30, 19 di *quella (...)* *quella in questa (...)* *quella*, non indiscutibile,

²⁶ I derivati di *d* sono esponenti di una nota e fortunata silloge quattrocentesca di dicerie ed epistole volgari, la cui struttura è stata ricostruita e analizzata da molti studiosi: cfr. da ultimo C. Russo, *Firenze nuova Roma. Arte retorica e impegno civile nelle miscellanee di prose del primo Rinascimento*, Firenze, Cesati, 2019, pp. 23, 24, 26, 96-97.

²⁷ A rigore restaurabile anche solo dividendo *accettaro no*; mancano però nei mss. altri esempi di desinenza arcaica *-aro*.

presuppone, più che un errore di anticipo o ripetizione, un'incertezza originaria nella resa in volgare della correlazione latina *haec (...) illa*; a XXVIII 43, 13 si può solo sospettare che l'abbreviazione rispetto a Livio (cfr. nota) dipenda da un *saut du même au même* nella tradizione volgare e non già nel testo latino. Sintatticamente non si rinvengono vere difficoltà testuali²⁸. Questo lo stemma proposto:



In particolare, per il fine che qui più importa, non risultano connessioni in errore certo di V con x (o anche solo con E), sì che le due testimonianze a favore dell'attribuzione vanno considerate indipendenti. Mancando certi errori d'archetipo, tale attribuzione può esser fatta risalire all'originale²⁹. Viceversa l'adespotia della maggioranza di x (R² V¹) e di y andrà valutata come poligenetica, obbedendo alla tendenza tipica in tutte le tradizioni dei volgarizzamenti, nelle quali da tempo è stata riconosciuta come normale l'assenza dei nomi dei volgarizzatori (specie nei pezzi inseriti in antologie a scopo esemplare, com'è il caso dei nostri)³⁰.

Per scalzare l'autorità di V bisognerebbe o dimostrare l'impossibilità dell'attribuzione (ma si è visto che molti argomenti favoriscono proprio tale possibilità) o trovare un testimone indipendente e recante un'attribuzione diversa e meno ovvia. Fino a che questa ipotesi non si realizzi, l'attribuzione va accettata.

²⁸ Tale non pare la ripetizione a XXVIII 44, 10-11 *quello che tu (...) potesti fare (...) non possa fare quello medesimo che tu*, in effetti una ripresa niente affatto abnorme nella sintassi trecentesca. Questo caso e il precedente riguardano comunque solo x.

²⁹ Anche la diffrazione tra V, x e y nella collocazione dei vocativi a XXX 30, 9 può dipendere da una incerta o poco chiara inserzione nell'autografo.

³⁰ Maggini, *I primi volgarizzamenti*, pp. 19, 29; Ovidio, *Heroides*, I, pp. 15-16, 101-102; II, p. 270; Cicerone, *Pro Ligario*, pp. 7-8.

Il testo è ricostruito sulla base della classificazione sopra delineata. Per l'assetto formale ho seguito V (I) e E (II-IV, tranne il finale da R²), con i seguenti interventi sulla grafia: eliminazione di *h* in *ch* o *gh* + *a, o, u*; di *i* in *ci* o *gi* + *e* (tranne *provincie*); aggiunta di *h* nelle voci del verbo *avere* e nelle esclamazioni; di *i* dopo *gl*; resa di *ngn* con *gn*, *et* con *e*, *ad* con *a* davanti a consonante; di *ç* (e in un caso *çç*) con *z*; di *y* con *i*; uniformazione di *-dv-* in *-vv-*, *-ct-* e *-pt-* in *-tt-*, *-ti-* + vocale in *-zi-*, *-x-* in *-s-* o se intervocalico in *-ss-*; di *np* in *mp*; regolarizzazione di vari scempiamenti (giudicati solo grafici)³¹; semplificazione di raddoppiamenti (ma non di assimilazioni o scempiamenti) fonosintattici. Mie maiuscole e punteggiatura. Nell'apparato critico di I-II sono di norma escluse le lezioni singolari o chiaramente minoritarie (soprattutto entro *y*); in quello di III-IV ho escluso poche sviste banali di R² e molte di V¹.

[I *Annibale a Scipione*]

⁰ *Parlamento fatto tra Scipione duca de' Romani e Anibale duca di Cartagine. Esposto per frate Jacopo Passavanti de l'ordine de' frati predicatori di Firenze a priego di messer Biagio de' Tornaquinci.*

[XXX 29] Volendo parlamentare insieme Scipione e Anibale, a petizione d'Anibale, l'uno e l'altro mossono il campo de loro essercito apressimandosi insieme per ispazio di quatro miglia. E venendo a certo luogo di mezzo e comune a ciascheduno, atto e disposto a ragionamento che fare voleano, [XXX 30] ¹ feceno stare da parte loro compagnia armata, ed eglino soli con due interpreti s'avisarono insieme; ² e come s'eboro veduti, maravigliandosi l'uno dell'altro, quasi storditi risguardandosi insieme, prima tacettono, poi Anibale prese primo a parlamentare, e in tale maniera comin-

0 *L L' R² om.*; *V¹* Prolagho della diceria che fece anibale a scipione; *e* Esposizione del parlamento fecieno Anibale et Scipione; *C* Parlamento entro publico Cornelio Scipione duca deli romanj et anibal duca de Carthaginisi davante Carthagine Testo di tutillivio nellultimo libro della quinta decha – di Cartagine] *F F¹ R³ M* de Cartaginesi – Esposto (...) Tornaquinci] *E* volgarçato etracto di tito livio per frate Jachopo passavanti dellordine di frati predicatori; *F F¹ R³ M* om.

(XXX 29) Volendo parlamentare] *R²* Essendo ito iscipione in africa estato cierto tempo anibale siparti diytalia e volendo parlamentare – apressimandosi] *V¹ F F¹ M* appressandosi – insieme] *V* om. **(30) 1** da parte] *R³* da cesso, *L* di cesso, *F* dischosto, *C* de lontano, *d* atesa; *x* adrieto – armata] *V* om. **2** maravigliandosi] *a* (- *F¹*) maravigliaronsi – primo] *V¹* *y* prima – parlamentare] *V* *y* parlare – e in tale maniera] *x* in tal m.

³¹ Di V nell'ordine XXX 30, 4 *picola* (e 21), 7 *correggere* (e 26 *regere*), 8 *ocupare* (e 14 *-ando*), 9 *esendo* (anche 12, 18, 23, e 27 *-er*), *trateremo*, *eriamo*, 10 *vechio*, 12 *vitorioso*, *og^{bis}*, 13 *abasamento*, 14 *isconfigendo*, *metendo*, *citadi* (e 17 *cità*), *posesione*, 17 *asai*, 18 *atevole*, *chegiamo* (e 29 *-egio*), *necesaria*, 19 *combatendo*, 20 *bataglia* (e 22), 21 *aquistato* e *-are*, 23 *ochi*, 26 *signoregiare*, 30 *dispiaque*; di E XXVIII 40, 7 *lungheça*, 9 *aquistata* (anche 13, e 41, 2 *-asse*, 3 *-ato*, 6 *-are*, 15 *-arono*), 41, 4 *doucrebe*, 12 *magiore* (anche 43, 18), 13 *potrebono* (anche 44, 1), 42, 14 *liberrebe*, 43, 10 *tenerça*, 44, 2 *diferença*; di R² XXVIII 44, 15 *ueg^{ha}*.

ciò e disse: ³ «S'egli era per fatale disposizione ovvero per divina provvidenza ordinato che io, il quale prima mossi guerra al popolo di Roma e ch'ebbi presso che nelle mie mani de la 'mpresa guerra vittoria, venissi ispontaneamente e di mio arbitrio a domandare pace, lieto sono e molto m'è a grado che tu, Scipione, sia quegli da cui io la pace domandi. ⁴ E a te non è piccola loda, tra gli altri tuoi gran fatti di pregio degni, che Anibale, al quale gli iddii di tanti duchi ovvero imperadori romani aveano dato vittoria, ti dea lato e arendasi a chiedere a te la pace; e che tu sia colui che a questa guerra, famosa più per gli vostri pericoli e danni, che ricevuti avete, che pegli nostri, abbi posto fine. ⁵ Deh! che cosa è questa, e che caso o qual fortuna l'ha conceduto, ch'io venga disarmato a richiedere di pace il figliuolo, col padre del quale incominciai la guerra, ed essendo egli allora romano imperadore, co'llui mi scontrai colle spiegate insegne e commisi la prima battaglia? ⁶ Ben sarebbe stata ottima cosa che gli dii avessero conceduto a' nostri padri tal mente ovvero volontade, che voi d'Italia e noi dello imperio d'Africa fossimo stati contenti. ⁷ Troppo vi sono costate care l'isole di Sicilia e di Sardigna, per le quali tanto navilio, tanti eserciti e osti, tanti nobili e valorosi imperadori e duchi avete perduti! Ma le cose fatte e passate più tosto si possono riprendere che correggere. ⁸ Si abbiamo desiderato noi d'occupare l'altrui che per lo nostro ci è convenuto combattere e difenderlo con la spada in mano; e voi non siete stati contenti della terra d'Italia se l'Africa non fosse vostra; per la qual cosa poco meno che nelle vostre porte e alle mura di Roma le 'nsegne e l'arme de' nemici avete vedute, e noi ancora di Cartagine udito abbiamo lo romio dell'oste de' Romani. ⁹ Ora essendo la vostra fortuna migliore che la nostra, della qual cosa sommamente ci maravigliamo, tu Scipione e io Anibale siamo qui per trattare patti e concio di pace, la qual cosa inanzi ad ogni altra desiderare dovreste. E noi siamo quegli a' quali spezialmente s'appartiene e da noi dipende che pace sia, e tutto ciò che per noi si farà le nostre cittadi l'avranno fermo e rato. Una sola cosa c'è

3 prima mossi] *E R*² mossi prima – presso che] *b* om. – de la 'mpresa] *V* delampresa – ispontaneamente] *V* ispotaneamente **4** gran fatti] *x'* grandissimi f. – a chiedere] *x* di chiedere – vostri pericoli] *V'* nostri p.; *V* u- da n- – che ricevuti avete che pegli nostri] *V* che pegli nostri; *x* che per li nostri (*x'* uo-) che ricevuti avete **5** o qual] *x* o che – col padre del quale] *E* del quale col p.; *V'* delguale (*R*² chel p. del q.) **6** ovvero volontade] *x* ovvero tal volonta – d'Italia] *x y* (- *c*) dell'Italia **7** tanto navilio] *F F' C R*³ tanti navilii – fatte e passate] *b* passate e fatte – più tosto si possono] *x F F'* si p. più t. – correggere. Si abbiamo] *x* correggersi Abbiamo **8** desiderato noi] *V* *x M* noi disiderato; *F c* diliberato noi; *b'* noi diliberato (*C* Noy cossi havemo ciercato) – lo romio] *V'* *C F' L* loromore; *F* lontormo, *d* loronuovo **9** la vostra fortuna] *b* la f. v. (*C* la f.) – tu Scipione e io Hanibale] *x y* om. – siamo qui] *b* siamo – patti e concio di pace] *x* concio di p.; *F* la pace; *b* pace e concio di p. – la qual cosa] *x* tu Scipione e io Anibale la qual c. – inanzi ad ogni altra] *b* (*d*)inanzi (*d*)all'altri – dovreste] *x F c* dovresti, *R*³ *i da-e* – a' quali] *y* tu Scipione e io Anibale a quali – fermo e rato] *b* per f. e r.

mestiere d'averè, cioè l'animo e il volere buono che pace sia, a ciò che nelle cose che noi tratteremo insieme non erriamo, ma con sani e diritti consigli si facciamo. ¹⁰ Io per me, il quale vecchio d'etade sono tornato nella mia patria, donde garzone overo giovanetto mi diparti', mi truovo sì 'ngannato dalle prospere e dalle averse cose, ch'io voglio più tosto ragione che fortuna seguire. ¹¹ Ben temo che la tua gioventude e la prosperità continua non facciano te più altero e feroce che non bisognerebbe a' riposati e quieti consigli della pace. Ma saviamente farai se tu, avegna che la fortuna giamai non t'ingannasse, non ti sporrai a rischio e a pericolo delli incerti casi. ¹² Molto t'è andata a diritto la fortuna, Scipione, ché, come io fu' nel vostro paese vittorioso ed a Trasimenum (cioè a lago di Perugia) e a Cannas, così sè tu qui oggi nel nostro paese. E prendendo tu lo 'mperio a tal ora che apena per la giovane etade eri atto a cavalleria, e tutte le cose arditissimamente imprendendo, la fortuna infino al dì d'oggi non t'ha fatto mai fallo come fece a tuo padre e al tuo zio essendo in Spagna. ¹³ Dove tu, facendo vendetta della lor morte, la quale era a grande isventura e abassamento de la vostra casa, cominciasti ' avere grande onore e di virtuosa franchezza e di grande pietade: la Spagna perduta ricoverasti cacciandone valorosamente quatro osti della gente africana. ¹⁴ Poi creato consolo, avegna ch'agli altri paresse assai fare di difendere Italia, tu passato di qua nell'Africa, isconfiggendo e mettendo in volta due osti e in quella medesima ora prendendo e ardendo due campi aforzati, preso Siphace poderosissimo re, occupando tante cittadi del suo reame e del nostro imperio, ritraesti me de l'Italia dove sedici anni in possessione era già stato. ¹⁵ Potresti tu dire, Scipione: "L'animo mio vorrebbe più tosto vittoria che pace"; ma io ti rispondo, che per isperienza l'ho provato, che i voleri altieri, i quali fa la fortuna prospera, sì come per alcuna fiata fece a me, più tosto disiderano cose grandi che utili. ¹⁶ Ma se gli dii nelle cose prospere ci donassono buona mente overo buon volere, noi penseremmo non solamente quelle cose che inter-

– cioè l'animo] *V* a l'animo – nelle cose] *x* le cose – erriamo] *b* errino – si facciamo] *E R*² facciamo **10** nella mia patria] *y* nella mia patria overo nel mio paese (*M* nel mio paese; *C* alla mia patria) – garzone overo giovanetto] *MFC* giovanetto – dalle prospere] *x'* dalle (*V'* della) prosperità – averse cose] *b*] *VxMF* cose averse **11** temo] *b* temo io – e la prosperità continua] *x* om. – facciamo] *x* faccia – e feroce] *V* e più f. – a rischio e a pericolo] *x'* a rischi e (*V'* ne) a pericoli – delli incerti casi] *a* delli incerti casi Overo saviamente fa chi non si spone a rischio delli casi incerti avegna che lla fortuna non l'abbia mai ingannato (*F* degli incerti casi Avengha chella fortuna maj non tabbia inghannato) **12** a diritto] *x y* diritta – ed a Trasimenum] *x F* om.; *c* a T. – cioè a lago] *F* al lago; *b* lago (*C* nellago) – E prendendo] *a* prendendo – la giovane] *b* giovenile – t'ha fatto] *x y* ti fece – fece] *V da* feca – a tuo padre e al tuo zio] *x'* al tuo zio **13** Dove tu] *x'* Dove – e di virtuosa] *x y* di v. (*M F*² *C* di vittoriosa) **14** preso Siphace] *x'* e prendendo S. – poderosissimo re] *x* re p.; *b* re potentissimo – del suo reame] *V* del suo rame; *b* nel(lo) suo r. – ritraesti] *a* ritraesti e rivoCASTI – de l'Italia] *x d(i)* Italia **15** tu dire] *x y* (- *FC*) tu già dire **16** overo buon volere] *x b'* om.; *C* e volere

venute ci fossono, ma eziandio quelle che ci potessono intervenire.¹⁷ E non recandoti alla mente ogni cosa che sopra ciò contar si potrebbe, assai grande asempro e amaestramento in tutti casi prosperi e aversi ti sono io, il quale tu già vedesti acampato tra Aviene (fiume) e la vostra città di Roma, francamente a bandiere spiegate asalire le mura di Roma; e ora mi vedi privato e vedovato di due frategli, fortissimi e famosissimi imperadori, Asdrubale e Magone, stare davanti alle mura della propria patria quasi asediata e pregare te che inver di me non si faccia per te quelle cose colle quali io già ispaventai e misi in gran paura la vostra cittade.¹⁸ E però non è da credere a qualunque fortuna, e spezialmente a' prosperi e fortunati principii, come sono stati i tuoi, però che possono avere infortunato mezzo e fine, sì come è stato il mio. Ora essendo le nostre cose incerte e dubbiose, è bella e attevole la pace a te lo quale l'hai a concedere e a dare, e a noi che la cheggiamo più utile e necessaria che rimanere nemici e in guerra.¹⁹ Migliore e più sicura cosa è la pace certa che la sperata vittoria, però che *questa* (cioè la pace) è nelle tue mani e in tua balla, quella (cioè la vittoria) è nelle mani di Dio. O Scipione, non volere porre a rischio d'una ora combattendo la felicità e la prospera fortuna di cotanti anni;²⁰ e pensa nell'animo tuo non solamente le forze tue e 'l tuo podere, ma ancora la forza della fortuna e quella di Marte, idio delle battaglie, il qual è comune a ciascuna delle parti; e che da l'uno lato e da l'altro saranno corpi umani quegli che combatteranno. E voglio che tu sappi una cosa: che i niuno luogo rispondono meno gli avisi secondo il volere e la speranza che in battaglia, dove le misure non riescono.²¹ E considera il partito che hai per le mani e a che rischio tu ti metti: ché tu non potresti tanto di gloria e d'onore acrescere, vincendo per battaglia, sopra quello ch'avresti dando la pace, quanto, se piccola sciagura t'incontrasse, la fortuna d'una ora ti potrebbe torre e guastare d'onore acquistato, overo che sperassi d'acquistare.²² Cornelio Scipione, il fare la pace è posto in tua podestade, ma se a battaglia ti conduci sarà la fortuna a cui Idio la darà.²³ Di ciò

17 recandoti] *b* recandoci (*C* reducendoti) – sopra ciò] *V* *precede* cipotessono interuenire *cas*. – già vedesti] *x* *R*³ vedesti già – tra Aviene (fiume)] *F*¹ tra uienne *f*.; *EM* tra auienne; *R*² tra auienna; *b* tra 'l fiume *A*. (*C* aniene, *R*³ amenne, *F*³ *R* amene, *L* *L*¹ emene); *V*¹ *F* om. – e la vostra città] *x* e la città – e vedovato] *x* om.; *F*¹ e vedovo; *C* e orbato – Asdrubale] *V* hadrubale, *E* adruballe, *R*³ *L* asdruale – pregare te] *x* *F*¹ pregare – per te quelle cose] *E* *R*³ quelle cose per te 18 le nostre cose] *x* le cose nostre – incerte e dubbiose] *x* dubbiose e incerte – e a dare] *x* *F*¹ *C* *L* e dare – nemici e in guerra] *M* n. o in guerra; *R*³ *F*¹ *R*³ *L* n. in guerra; *F* *C* in guerra 19 questa (cioè la pace)] *V* *R*² *M* *b* quella cioe la p.; *x*¹ *F*¹ la pace – tue mani] *F*¹ *R*³ mani tue – quella (cioè la vittoria)] *x*¹ *F* la vittoria – è nelle] *V* *R*³ nelle – di Dio] *R*² didij; *x*¹ *F*¹ degli dii – d'una ora combattendo] *V* combatendo duna ora; *x* *a* d'una ora 20 in battaglia] *R*³ *L* in battaglie; *y*¹ nelle battaglie 21 per le mani] *b* tra le m. – ché tu non] *x* che non – d'una ora ti potrebbe torre] *x* ti p. t. d'una ora (*V*¹ ynnuna ora) – overo che sperassi d'acquistare] *y*¹ *C* om. 22 il fare] *x* in far

abbiamo davanti agli occhi nostri esempi di virtù e di felicità (cioè prosperità) non bene usata: e' si conta che pegli tempi passati fu in questo nostro paese Marco Attilio nomato Regolo, il quale essendo vittorioso fu richiesto di pace, e, imperò ch'è non seppe porre modo e temperatamente usare la prospera fortuna la quale in alto stato l'avea levato, volendoci porre in su le nostre spalle troppo gran pesi e domandando importabili e aspre condizioni e patti, negò di fare la domandata pace, per la qual cosa intervenne che quanto più in alto la prosperità l'avea levato, tanto l'avversità più villanamente il fece rovinare.²⁴ Ora sta a te che la dèi dare, non a noi che la domandiamo, di dire le condizioni e ' patti della pace. E forse che ci rendiamo degni di trovare apote buon patti e graziose condizioni di pace, però che noi medesimi ci vogliamo gravare e sofferire molti danni per venire all'effetto della desiderata pace;²⁵ e non rifiutiamo, anzi infino a ora consentiamo, che tutte quelle cose per le quali questa guerra ebbe cominciamento liberamente sian vostre: cioè Sicilia, Sardigna e Spagna, e tutto ciò che d'isole si contiene in tutto il mare ch'è tra Italia e Africa.²⁶ E poi ch'agli dii è così piaciuto, noi Cartaginesi ristretti dentro a' confini dell'Africa staremo a vedere voi signoreggiare e reggere per mare e per terra gli altrui imperii.²⁷ Ben mi pare esser certo, e nol niego, che voi avete sospetta la fede e la lealtà degli Africani, però che la pace fu già altra volta domandata per noi non troppo sinceramente, anzi maliziosamente, e non fedelmente aspettata rompendo la triegua e ' trattati della pace: ma tutto questo sarà a fermezza e a saldezza della pace, e che molte volte e per molti sia stata domandata.²⁸ E io ho inteso, o Scipione, che ' vostri padri antichi negarono di far pace però che gli ambasciatori nostri che veniano a trattarla non parvono loro tanto sofficianti e degni a sì gran fatto.²⁹ Ora non c'è cotale difetto e storpio, ché io Anibale sono quegli che pace adomando, il quale nolla chiederèi s'io non credessi che utile fosse; e per quella medesima utilità ch'io la chieggo la conserverò e atterrò.³⁰ E sì come io feci che della guerra che io incominciai veruno non se ne penté infino a tanto ch'agli dii dispiacque, così m'ingegnerò che niuno si penterà della pace per me acquistata e fatta».

23 questo nostro paese] *VC* questi nostri paesi – Attilio] *V* arcilio – troppo gran pesi] *V* t. Eranpesi; *V'* *F* troppi g. p.; *C* t. gran peso; *y'* t. graui p.; *b* pesi troppo grandi – negò di fare la domandata pace] *R*³ *L* la (a)d. p. nego di f. (*d* e domandandoli la pace negò di farla); *E* negoe di f. la domanda di p. **24** e ' patti della pace] *b* e p. della p. ovvero chi da la pace non chi la domanda dee porre nome alle condizioni e patti della pace – degni] *V* om. **25** d'isole] *b* dell'isole **26** ristretti] *x* distretti (*difficilior?*); *R*³ *C* costretti – dell'Africa] *b* dafrica – per terra gli altrui imperii] *y* per t. li a. i. ovvero li imperii (*y'* per t. l'imperii; *C* per t. l'altrui i.) che già furono nostri e fuori (*b* furo(no)) della vostra (*F*uera; *C* c nostra) signoria **27** degli Africani] *y* degli a. cioè nostra – altra volta] *V* altre uolte **28** di far pace] *x'* di non fare p. **29** per quella medesima] *x'* per questa m. **30** per me] *V* per noi (*da* m[e?])

[II *Scipione ad Annibale*]

[XXX 31] ¹ Scipione imperadore di Roma a le parole per Anibale dette in questa maniera rispuose e disse: «Io non era ingannato ma tenea per certo, o Anibale, che ' Cartaginesi aveano speranza del tuo avvenimento e aspettavalo, e però turbarono la triegua e la fede, i patti e la speranza data de la pace. ² E tu medesimo nel tuo parlare niente il nascondi, ma palesemente il manifesti, in ciò che de' patti e delle condizioni della pace posti da me di sopra sottrai ogni cosa, salvo quelle cose che già sono in nostra potestà e signoria, onde niente ci concedi se non quello che noi ci tegniamo. ³ Ora come tu hai sollicita cura che ' tuoi cittadini sieno per te alquanto alleggiati delle gravezze della guerra, ovvero de' patti da me dati, così s'apartiene a me e debbomi ingegnare che, sottraendo eglino oggi de' patti e delle condizioni della pace e' quagli eglino accettarono, <non> riportino guiderdone e premio delle dislealtà e della loro perfidia. ⁴ E non siete degni che noi vi facciamo più que' medesimi patti che imprima vi facevamo, però che infedelmente rotti e perturbati gli avete. La domanda vostra chiede che la froda e lo 'nganno vi debbia giovare, volendo migliori patti e condizioni di pace che imprima, la qual cosa per niuno modo esser dee, anzi ne dobbiamo prendere forte isdegno. E non dite che ' nostri padri antichi imprendessero la guerra per la Sicilia e noi per la Spagna, ché non è così: ma eglino la presono in soccorso de' Mamertini e in loro aiuto, e' quali erano compagni e in lega co' loro; e noi per lo disfaccimento della città di Sagunto, la quale essendo in nostra compagnia voi assediaste e guastaste, iustamente e per pietà di quella città contr'a voi guerreggiando prendemo l'armi. ⁵ A ciò voi ci provocaste, sì come tu medesimo confessi e gli dii ne sono testimoni, li quali, sì come di quella guerra ci fecero riuscire vincitori e con vittoria secondo che voi iustamente

(XXX 31) **1** Scipione imperadore (...) disse] *R*² AVuendo anibale detto quello uolea Scipione ascoltato lirispose aldetto suo inquesto modo; *V*¹ Risposta che fa Scipione ad anibale – rispuose e disse] *R*³ Responde e d.; *L* rispondendo et d. – e però] *x* però (*V*¹ pero che) **2** posti] *y*¹ poste; *b* (- *C*) posta **3** alleggiati] *E* *R*² a(l)leggeriti; *F* *F*² c alleggerati – delle gravezze] *x* *F* della gravezza – da me dati] *x* oggi da me dati (*x*¹ dati da(m)me) – sottraendo] *expl.* *R*²; *d'ora in poi* *x*¹ = *x* – oggi de' patti] *x*¹ de patti – accettarono] *E* *F* accetteranno – delle dislealtà] *y* della (d)islealtà(de) – perfidia] *b* perfidezza (*difficilior*?) **4** facevamo] *a* facem(m)o – che la froda] *E* che froda, *V*¹ chel frodo – giovare] *R*³ *L* ragionare; *F* ragraulare; *d* raffrenare – ne dobbiamo] *R*³ *L* ne debbono; *C* ne debbo; *d* ne dovemo – e noi per la Spagna] *y* (- *F*) e non per la S. (*d* ne per la S.) – in soccorso de' Mamertini e in loro aiuto] *y*¹ in s. de m.; *F* Innaiuto e s. de m.; *C* in soccorso e favore de m.; *b* per s. e (in) aiuto de m. (*E* mamortini; *y*¹ marmantini; *L* marmentini; *R*³ maniertini) – compagni] *y* in compagnia – Sagunto] *E* sangunto, *V*¹ sareghunto; *F* sangiunto – voi assediaste] *E* uoi lassediaste – iustamente] *y* ingiustamente **5** A ciò voi ci provocaste] *F* Accio voi p., *b* accio p. – testimoni, li quali] *x*¹ testimoni – vincitori e con vittoria] *y* con vittoria

meritaste, così fanno e faranno, certo sono, di questa. ⁶ Ben so che l'umana fragilità e infermità è molta, e non creder tu ch'io l'abbia dimenticato; e penso bene la forza della fortuna, e so che tutte le cose che noi facciamo sono sottoposte a mille casi incerti. ⁷ Ma come superbamente e oltraggiosamente avrei fatto, se io, innanzi ch'io avessi passato nell'Africa, t'avessi negata la pace, volendoti tu partire volontariamente e venendo a richiedere me di pace, ⁸ così ora avendoti ritratto della Italia per forza, dove quasi eri già per venire con noi alle mani e quanto potesti ti tenesti di non partirti, non sono tenuto di condiscenderti né di renderti reverenza veruna. ⁹ Tuttavia se tu volessi dire nulla o dolerti delle navi vostre ch'erano in conserva, messe da noi in rotta, e degli ambasciatori vostri sforzati e presi al tempo della triegua, ch'è vi paia che fosse contro alla convegno ch'era tra noi dello indugiare della guerra, potronne avere consiglio, acciò che non abiate cagione di ramaricarvi di noi. Se nollo avetevi recato ad animo o non vi pare grave, non ci ha altro di che dolere di noi ragionevolmente vi possiate. E però aparecchiatevi a battaglia da poi che la pace non avete potuta patire».

[III *Fabio Massimo contro Scipione*]

[XXVIII 40] ¹ Nel quartodecimo anno della seconda guerra affricana, essendo fatto Publio Cornelio Scipione de' due consoli l'uno (i quali consoli nel principio del loro ufficio soleano per sorte dividere le provincie dove catuno avesse a signoreggiare, le quali provincie si soleano prima per lo sanato o per lo popolo dichiarare), cominciò a essere fama tra gli uomini che l'Affrica sarebbe nuova provincia di Scipione senza metterla a sorte col suo compagno. Ed egli, già di neuna piccola gloria contento, usava di dire che non era solamente creato consolo a guidare la guerra ma a menarla a fine, ² e che questo non si potea altrimenti fare se egli non conducesse la sua oste in Africa, e

6 Ben so] *b* Ben sia (*L* Bensoio) – che la umana fragilità] *R*³ chella u. fraginta; *L* quellumana franginta; *d* *** – e non creder] *y* (- *C*) non c. – sottoposte] *a* subgette e sottoposte (*C* solo subgetti) **7** richiedere me di] *E* *y*¹ *F* richiedere di; *V*¹ richiedere la **8** quasi eri già] *y* quasi già eri (*R*³ già eri quasi) – veruna] *y*¹ *C* alcuna; *b* nessuna; *F* om. **9** o dolerti] *F* *C* *R*³ *L* e dolerti – ch'è vi paia] *R*³ che uoi parra; *c* che a voi pareva (*C* *lac.*) – contro alla convegno] *x*¹ contro alla (*E* la) triegua – Se nollo avetevi] *y* Se non ve (*y*¹ om.) l'avete – ad animo] *V*¹ *y*¹ adanno – non ci ha] *y* non c'è – dolere di noi ragionevolmente vi possiate] *F*¹ *R*³ di noi dolere r. vi p.; *F* di noi r. vi possiate dolere; *L* voi dolere r. vi p.; *M* *d* di noi r. dolere vi p. – E però aparecchiatevi] *x*¹ E però (*E* perciò) se a quello che per li nostri maggiori prima s'adomandava tu vuogli agiugnere molte altre cose potrò avere consiglio de la pace e se cciò grave ti paresse aparecchiatevi (*V*¹ apparecchiate) (*ma* *E* se a quello... tiparesse *agg. marg.*) – a battaglia] *V*¹ *R*³ *L* alla b. – potuta] *V*¹ *F* *C* *R*³ *L* potuto
(XXVIII 40) 1 quartodecimo] *R*² quattordesimo; *V*¹ quinto decimo – del loro ufficio] *R*² di loro ufficio – catuno] *R*² ciascuno – per lo sanato o per lo popolo] *V*¹ per lo p. e per lo s.; *R*² per lo s. e p. di Roma – col suo compagno] *R*² col suo compagno publico licinio **2** se egli non conduce la sua oste] *V*¹ se egli non conducieua la sua o.; *R*² selli non conducesson o.

dove il senato gliel contrariasse, che farebbe sì che 'l popolo apertamente gliel darebbe. E raunato il senato per questa cagione, essendone varia opinione tra loro, domandato Fabio Maximo di sua sentenza, in tale maniera cominciò: ³ «Padri conscritti, io sono certo ch'a molti di voi pare che oggi si tratti qui di cosa fatta e che invano si parli sopra ciò come di cosa diterminata. ⁴ Ma io non so come l'Africa sia data per provincia a questo consolo, uomo forte e savio, ché né 'l senato l'ha provveduto né 'l popolo comandato. ⁵ E s'egli è ordinato che così sia, parmi che 'l consolo faccia male, però che domandando il senato di cosa diterminata egli si fa beffe non solamente del senatore che vi consiglia, ma ancora di tutto il senato. ⁶ E son ben certo che, dicendo io che questa fretta dell'andare in Africa non mi paia e non sia bene, e' si dirà che per due cose io così giudichi. ⁷ L'una perché di mia natura sia d'essere lungo e tardo, la qual cosa chiamano i giovani paura e pigrizia: ma di questa lunghezza infino a qui non mi pento, però che, bene che molte volte gli altrui consigli sieno paruti nel principio migliori che ' miei, pure nella fine s'è trovato il contrario. ⁸ L'altra sarà che io dica questo per invidia che io abbia al consolo, fortissimo giovane, il quale cresce e viene in gloria. ⁹ E se la mia vita e ' miei costumi e le cose che i' ho fatte e l'ufficio d'essere stato dittatore e cinque volte consolo e tanta gloria acquistata e nelle battaglie e qua entro (per le quali dignità e gran fatti più tosto mi dee venire fastidio de' suoi fatti ch'averne invidia) non levano gli animi da questa sospezione, almeno la mia etade li ne dee rimuovere. Io vi priego che voi giudichiate che invidia può essere da me a colui che non è di tempo iguale al mio figliuolo. ¹⁰ E' non è da credere che io dicessi questo per invidia, però che, quando io avea ancora la forza del mio corpo ed era dittatore e in su l'entrare de' grandissimi fatti, biasimandomi e perseguitandomi con infamia il maestro de' cavalieri ed essendomi dato per compagno e aguagliato il suo ufficio al mio (la qual cosa non fu mai più fatta), neuno me n'udì mai parlare o in senato o al popolo in mia difesa né in biasimare lui perché questo non mi fosse fatto, ¹¹ ma co' fatti più tosto che co le parole volli adoperare, di che avvenne che colui ch'era stato nell'ufficio aguagliato a me spontaneamente mi si sottomise; ¹² nonché ora c'ho acquistati tutti gli onori io mi ponga a contendere di parole per invidia

gliel contrariasse] *E* nel c.; *V*¹ gliel contraddicesse – in tale maniera cominciò] *R*² disse in tale maniera; *V*¹ in t. m. comincio apparare 3 pare] *V*¹ parra 5 ma ancora] *E* ma anco 6 paia] *V*¹ piaccia – e non] *E* o non – e' si dirà] *R*² che si dira 7 perché di mia natura] *R*² che per di mia natura – bene che] *R*² ben – s'è trovato] *V*¹ si trouarono 8 fortissimo giovane] *R*² fortissimo e giovane 9 li ne dee] *R*² li dee 10 quando io avea ancora la forza] *R*² *V*¹ quando io avea la forza – e in su l'entrare] *R*² insullentrare – o in senato o al popolo] *R*² odal s. odal p.; *V*¹ o in s. o in p. – in mia difesa] *V*¹ a mia d. 12 c'ho acquistati] *E* che acquistati; *V*¹ acquistati

con questo giovane, ¹³ essendo io in tale età che mi sia fatica il vivere, non ch'io potessi intendere a le cose che sono a fare. E perché a Scipione sia conceduto l'andare in Africa e menare la guerra, non mi si toglie la gloria la quale i' ho acquistata, che vivendo e morendo rimane meco: ¹⁴ ché io fui quelli che tolsi la vittoria ad Anibale e conservai le forze che noi ora abbiamo, per le quali egli può essere ora vinto da noi. [XXVIII 41] ¹ Una cosa mi dèi ragionevolmente perdonare, Scipione: che come in me medesimo io non volli più tosto la fama degli uomini che 'l bene della republica, così non voglio innanzi porre la gloria tua al bene del comune. ² E se in Italia non avesse guerra veruna, ovvero ci fosse tale nimico che vincendolo non se ne acquistasse gloria, allora si potrebbe dire che chi ti volesse ritenere in Italia, bench'egli il facesse per lo bene del comune, che si movesse per torti la battaglia e l'onore. ³ Ma essendoci Anibale coll'oste sua sano e salvo, il quale ha tenuta l'Italia assediata quattordici anni, non si può dire che chi ti ci ritiene ti voglia torre la gloria. Penteràti tu della gloria tua, ch'è' ti paia piccolo onore avere acquistato se tu cacerai d'Italia cotale nemico, il quale è suto cagione e faccitore di tanti danni e morti quanti noi abbiamo ricevuti, e, come la gloria della prima guerra africana fu di Lutazio consolo, così l'onore di questa seconda fia tuo? ⁴ Ben ti dovrebbe bastare questa gloria, se Amilcare non fu già più pregiato che Anibale o quella guerra maggiore che questa o quella vittoria più famosa. ⁵ Vorresti tu inanzi avere cacciato Amilcare di Sicilia che Anibale e gli Africani d'Italia, s'egli avviene che tu il vinchi in battaglia? ⁶ E se tu ami più l'onore acquistato che quello che tu spera d'acquistare, e gloriassiti più d'aver liberata la Spagna che di liberare l'Italia, parendoti piccola questa apo quella, né vogli andare in Africa. ⁷ Non è egli questi quello Anibale che, chi lascia lui per andare a fare altra guerra, pare ch'egli il faccia più per paura di lui che per averlo in disdegno? ⁸ Perché vai tu cercando che Anibale ti venga dirieto poi che tu sarai ito in Africa? Perché non più tosto per questa via diritta ove è Anibale quivi va' a combattere? Tu vai caendo che la vittoria di questa guerra diventi più famosa per andare in Africa. ⁹ Or io voglio che tu sappi ch'egli è naturale cosa di prima difendere le cose sue che andare a combattere l'altrui. E' vuole essere pace in Italia quando tu facci guerra in Affrica; e prima ci dobbiamo levare la paura da noi, che di nostro arbitrio andarla a fare altrui.

13 essendo io] R² Ed essendo io; V¹ essendo – l'andare] V¹ dandare 14 può essere ora vinto] E può ora esser v. (41) 2 veruna] R² niuna 3 chi ti ci ritiene] E chi ti ritiene; V¹ chi ti tiene – paia] V¹ parra – piccolo onore] E piccola onore – fia tuo] R² sia tuo; V¹ sarà tua 4 o quella guerra] V¹ e quella g. 6 apo quella] V¹ a quella; E \apo/quella – né vogli andare in Africa] R² ne vuogli in Africa 7 Non è egli questi quello] E nonne questo; V¹ none gli questo – disdegno] R² dispregio 9 altrui] E ad altrui

¹⁰ E se si può fare sotto il tuo governmento che Anibale sia prima qui vinto e poi colà tu combatti e vinchi Cartagine, averai la gloria ragionevole; e se a menare a fine la seconda cosa non bastasse il tuo tempo e rimanesse al consolo che verrà dirieto a te, nondimeno l'onore sarà tuo, però che la vittoria che tu avrai avuta sarà cagione di quella del tuo successore. ¹¹ Ancora c'è altro per che non si dee andare in Affrica: però che 'l comune non potrebbe sostenere le spese di due osti (di Publio Licinio in Italia e di Publio Scipione in Affrica), ¹² e non ci sono li navilii da combattere là e da fornirti e da difendere noi qua. E vedi quanto tu t'inganni, ché, quanto ti pare l'ardimento tuo maggiore per andare in Africa, tanto è maggiore il pericolo. ¹³ Io mi spavento nell'animo pure del dirlo, ma le cose che sono avvenute potrebbero ancora avvenire. Pogniamo che tutti gli dii ci tolgano la buona fortuna che noi abiamo ora, e Anibale diventi vincitore e vengane verso la città: converracci mandare per te e farti tornare d'Affrica, sì come già per adrieto tornare facémo Quinto Fulvio da Capova? ¹⁴ Ancora ti ricordo che Marte, lo dio delle battaglie, è così comune in Africa come altrove; il quale dà la vittoria ora all'una parte ora a l'altra, sì come fece al tuo padre e al tuo zio, che infra trenta dì co le loro osti furono morti e tagliati, ¹⁵ e prima per molti anni acquistarono grande nome apo il popolo di Roma e apo le strane genti, di molte e grandissime cose fatte per loro in mare e in terra. ¹⁶ Il dì mi mancherebbe s'io volessi raccontare i re e gli 'mperadori che lasciando le loro terre sono entrati a fare guerra in su l'altrui con disfaccimento e morte di loro e de' loro esserciti. ¹⁷ Attenia, savissima città, avendo la guerra a casa, mandò in Sicilia uno nobile e valente giovane con grande armata, e per una battaglia che fece in mare contristò perpetualmente la sua repubblica, che allora era in grande stato. [XXVIII 42] ¹ Io racconto esempli troppo antichi dicendo d'Attena, ma questo medesimo avvenne agli Africani nella prima guerra in Sicilia. Ma come la fortuna alcuna volta è prospera e poi il contrario ci sia amaestramento Marco Attilio Regolo, nostro cittadino, il quale avendo avute molte vittorie, poi, essendo in Affrica, vi fu sconfitto e preso. ² Publio Cornelio Scipione, quando tu vederai l'Affrica e sarai nell'alto mare, e' ti parranno i fatti tuoi di Spagna essere stati giuochi e trastulli. Che simiglianza può avere questa guerra con quella? ³ Tu anda-

10 sia prima] *E* prima sia – colà tu] *V*¹ tu chola – il tuo tempo] *R*² al tuo t. **11** le spese] *V*² la spesa **12** e da fornirti] *R*² e da fornirv[*i*]; *V*¹ om. – Et vedi] *V*² Or v. **13** tornare facémo] *V*² faciemo t. **15** molte e grandissime] *R*² molte grandissime **16** sono entrati a ffare guerra] *x*¹ sono entrati – e de' loro esserciti] *R*² *V*² e di loro e. **(42) 1** il contrario] *V*¹ e il c. **2** essere stati giuochi] *V*² giuochi essere s.

sti per lo mare pacifico per le parti d'Italia e di Francia e sano e salvo pervenisti colla tua armata alle città ch'erano in compagnia con noi e, scesi tu e ' tuoi, andasti per li luoghi sicurissimi e d'amici insino a Terracone. ⁴ Da Terracone andasti su per lo fiume d'Ibero dove erano le forze di Roma e pervenisti agli esserciti del tuo padre e del tuo zio, li quali erano diventati dopo la morte de' loro imperadori, per lo danno che aveano ricevuto, più feroci e arditì; ⁵ dove era Lucio Marzio capitano, fatto da l'essercito dopo la morte de' loro imperadori, il quale per ogni arte di guerra sarebbe iguale a ogni famoso imperadore se fosse di nobile schiatta e se l'ufficio ch'egli ebbe d'essere capitano gli fosse suto dato dal senato come fu dagli esserciti. E perché tu combattessi Cartagine Nuova in Ispagna e vincessila per pigrizia de' nemici, ché neuna delle loro tre osti la volle difendere, ⁶ non però sono queste cose d'aguagliare alla guerra d'Africa, ove non ha porto che riceva la nostra armata, né luogo pacifico, né re amico, né città in compagnia, non luogo da potere stare, non copia da potere andare: ⁷ dovunque ti rivolgi, ogni cosa ti vedrai nemica e contraria. O credi tu a re Siface e a' Numidi? Bastisi che tu credesti loro una volta, però che sempre non aviene bene del non saviamente confidarsi, e chi vuole ingannare altrui serva lealtà e fede nelle piccole cose acciò che, più confidandosi, possa fare maggiore inganno. ⁸ I nemici non vinsono il tuo padre e 'l tuo zio tanto coll'arme quanto collo 'nganno di que' di Celtiberio, ch'eglino gli aveano ricevuti ad amici; né tu medesimo non fosti in sì gran pericolo guerreggiando Asdruballe e Magone, duchi de' nostri nemici, quanto tu fosti per Giudibile e Madonio, de' quali tu t'eri fidato e avevili ricevuti ad amici. ⁹ Come puoi tu credere a' Numidi ricordandoti quante volte i tuoi cavalieri numidi t'hanno ingannato? Il re Siface e Masinissa vogliono essere più potenti in Affrica che ' Cartaginesi, ma e' vogliono che fuori di loro i Cartaginesi vi siano più potenti che veruno altro. ¹⁰ E' si portano astio ora insieme perché il nemico è da lungi, ma come vedranno l'arme di Roma e gli esserciti forestieri ne' loro paesi, e' s'accorderanno insieme e concorreranno a questa guerra sì come a spegnere un comune fuoco. ¹¹ Altrimenti difesono que' medesimi Cartaginesi la Spagna e altrimenti difenderanno le mura della propria città, i tempî e gli altari de' loro idii, però che quando an-

3 e scesi] *R*² e sceso – andasti] *E* andaste – e d'amici] *V*¹ e amici 4 andasti] *E* andaste – de' loro imperadori] *R*² di loro i. (*anche* 5) 6 alla guerra] *V*¹ alle cose – in compagnia] *R*² in nostra compagnia 7 ti rivolgi] *R*² ti riuolgerai; *V*¹ tu uolgi – Numidi] *E* numidij 8 non vinsono] *R*² non uisono – di Celtiberio] *E* dicelaberio; *V*¹ dice labeno – ch'eglino gli aveano] *R*² chegli aveano; *V*¹ chegli nonli a. – né tu medesimo non fosti] *E* ne tu medesimo\non/fosti; *V*¹ et tu m. non f.; *R*² ne tu m. fosti 10 vedranno] *E* e uedranno – l'arme di Roma] *R*² l'arme deromanj – ne' loro paesi] *R*² nelloro paese – concorreranno] *x*¹ correranno

dranno nella battaglia si pareranno loro innanzi le paurose mogli e ' piccoli fanciulli. ¹² Or pogniamo che ' Cartaginesi si confidino della loro concordia e della compagnia de' re d'Affrica e delle loro mura, e veggendo che tu e l'oste tua siate partiti d'Italia, eglino mandino d'Affrica una nuova oste ad Anibale, ¹³ o comandino a Magone che si congiunga co'llui, il quale è ora in alto mare nelle parti di Liguria co la sua armata. ¹⁴ Se questo avviene, noi sarémo in quello medesimo pericolo che noi fumo non è molto, quando Asdrubale passò in Italia per accozzarsi con lui, che non solamente Cartagine ma tutta l'Affrica liberrebbe dall'essercito tuo. ¹⁵ Dirai tu che tu abbi vinto quello Asdrubale perché partendosi di Spagna dalle tue mani ne venisse in Italia e qua fosse vinto? Certo io vorre' anzi che gli fosse stata tenuta la via sì ch'è non fosse passato in Italia, e maggiore onore sarebbe suto non solamente a te, che ti rimanesti in Ispagna, ma a la republica, che 'l vinse poi che fu passato. Ben ci aveggiamo che ciò ch'avviene di bene e d'onore a te e al popolo di Roma tu di' ch'egli è per lo tuo consiglio, e le cose che avvengono contrarie e avverse sì alleghi che sia per gli casi incerti de la battaglia e della fortuna. ¹⁶ Scipione, quanto tu sè migliore e più forte che gli altri, tanto maggiormente la tua patria e tutta l'Italia ti vuole ritenere per suo difenditore. Non ti puoi ingnere che tu non sappi che dove è Anibale quivi è il capo e la forza di questa guerra. Tu di' di volere andare in Affrica perché Anibale ti venga dietro. ¹⁷ O qua o là che sia, con Anibale ti conviene combattere. Ma veggiamo dove è meglio tra combattere tu solo in Affrica o qui dove sarai insieme col tuo compagno e con la sua oste. Quanto sia meglio e più sicuro combattere amendue i consoli insieme noi n'abbiamo presso l'esempio di Claudio e di Livio consoli, che raccozzandosi insieme vinsono Asdrubale. ¹⁸ O Anibale dove sarà più forte, tra qui in Abruzzi dove ogni cosa gli è nimica e continuo manda per aiuto, o colà dove avrà Cartagine presso e tutta l'Affrica in compagnia, che d'arme e d'uomini il faranno potente? ¹⁹ Che consiglio è questo che tu vuoi pigliare, di volere inanzi combattere dove le tue forze sono la metà e quelle del tuo nemico sono molto maggiori, che dove tu avrai due osti contr'a una affaticata e travagliata per molte battaglie lungamente fatte?

12 della compagnia] *x'* della loro compagnia – de' re d'Affrica] *R²* del Re dafrica – eglino] *V'* edegli-
no **13** il quale è ora] *R²* il quale e teste **14** in quello medesimo] *V'* in questo m.; *R²* ad questo
m. **15** Dirai] *V'* Dim(m)i – ne venisse] *V'* uenisse – e qua] *V'* e quiui – vorre' anzi] *R²* vorrei innanzi
– rimanesti] *V'* rimanessi *da* rimanessi – tu di'] *V'* Ditu – che sia] *V'* cheffurono **16** migliore e
più forte] *R²* e piu forte – il capo e la forza] *R²* il campo e la forza; *x'* il capo – di volere] *R²* che vuoi gli –
ti venga] *x'* ti verra **17** O qua] *R²* o qui – tu solo] *V'* solo – Quanto sia] *V'* quanto fia – n'abbiamo
presso] *E R²* nab(b)iamo preso; *V'* abbiamo presso – Livio] *E* linio, *V'* iunio **18** O Anibale dove
sarà (...) dove avrà Cartagine presso] *E* O hanibale dove sara (*corr. in* aura) cartagine presso; *V'* e anibale
doue sara cartagine presso **19** tu avrai] *R²* tuai

²⁰ Pensa come questo consiglio si confà con quello del tuo padre. Egli essendo consolo in Ispagna, si partì di là e venne in Italia a farsi incontro ad Anibale che discendea dell'Alpi; tu vuoi lasciare qui Anibale e andarne in Affrica, e non fai tu questo perché ti paia utile alla republica, anzi perché credi che ti sia maggiore fama e gloria; ²¹ sì come tu facesti essendo imperadore in Ispagna, che, lasciando la provincia e lo essercito contr'a la legge del senato, con due navi del popolo di Roma andasti in Affrica e mettesti a rischio la fortuna e la maestà del popolo di Roma mettendo a rischio la persona tua per quella andata. ²² Io giudico che Publio Cornelio Scipione sia fatto consolo al popolo di Roma e a noi e non a sé medesimo, e che l'osti e ' cavalieri siano ordinati alla guardia di noi e d'Italia e non che a modo di re i consoli per superbia li menino in qual parte e' vogliono».

[IV *Scipione contro Fabio Massimo*]

[XXVIII 43] ¹ Avendo Quinto Fabio Massimo per lo suo dire e per l'autorità del suo anticato senno e per la sua grande fama recato a sé gran parte del Senato e massimamente i più vecchi, sì che i più lodavano il senno del vecchio che l'ardimento del giovane, ² Scipione cominciò così a parlare: «Padri Conscritti, Quinto Fabio nel principio del suo dire puose come sarebbe sospetto ad alcuni che la sua sentenza procedesse da invidia ch'egli avesse verso me, ³ e benché io non ardirei a incolpare un così fatto uomo di tale difetto, ma per le ragioni asegnate per lui non si leva tale sospetto. E questo avviene o perch'egli è vero ch'e' m'abbia invidia, o perch'e' no si sia saputo iscusare. ⁴ Molto inalzò e agrandì i suoi onori e la fama de' suoi fatti e avilì e annullò i miei, volendo mostrare come, essendo egli in somma fama e gloria, non potrebbe avere invidia a la mia, che la fa piccola, ovvero nulla. Non diss'egli quello ch'io so chiaramente, che avegna ch'egli avanzi tutti gli altri non vuole ch'i' mi sforzi d'aguagliarmi a lui? ⁵ Puose ancora sé di tempo e pieno di tutti onori e me in minore età del suo figliuolo per rimuovere il detto sospetto, come se la cupidigia dell'onore e de la gloria non si stendesse più oltre che con quelli del suo tempo o quanto è la vita sua; ma non è così, però che la maggiore parte de la gloria che s'acquista è nella memoria che

20 Egli essendo] *R*² quegli essendo; *V*¹ Chessendo – e andarne] *R*² e andare – ti paia] *V*¹ ti pare – credi] *V*¹ uedi **21** mettesti a rischio] *R*² mettesti a pericolo **22** in qual parte] *V*¹ in quelle parti – e' vogliono] *R*² cheuogliono

(XXVIII 43) **1** anticato] *R*² anticho – recato a sé] *R*² Recando asse; *V*¹ tirati asse **2** a parlare] *R*² a parlare (e) era allora anibale con loste initalia – del suo dire] *R*² di suo dire – verso me] *R*² verso di me **4** volendo mostrare] *R*² mostrare

rimane in coloro che vengono dopo lui; ⁶ e so certamente che ogni famoso uomo non solamente s'aguaglia cogli altri famosi che vivono al tempo suo, ma anzi con qualunque altro degno di gloria inanzi lui fosse stato o dopo lui potesse essere. ⁷ Quinto Fabio, s'io il posso dire con tua licenza e senza crucciarti, io voglio che tu sappi che non solamente io mi sforzo d'aguagliarmi a te, ma ancora d'avanzarti se possibile mi sarà. ⁸ Vorre' io bene che tu non avessi tale animo verso di me né io l'avessi verso coloro che sono di minore tempo di me, che noi non fossimo contenti che ogni nostro cittadino ci avanzasse, però che questo non è solamente danno di coloro a cui noi portassimo la 'nvidia, ma ancora della republica e di tutta l'umana natura. ⁹ Raccontò Fabio in quanti pericoli incorrerei s'io andassi inn Affrica; e non solamente pare sollecito della republica e dello essercito, ma ancora della mia persona. ¹⁰ Molto è da maravigliare onde sì subita tenerezza verso me sia venuta. Quando il mio padre e 'l mio zio furon morti, e co'lloro quasi tutte le loro due osti, essendo perduta la Spagna, ché quattro esserciti e quattro duchi affricani teneano ogni cosa con paura e con arme, ¹¹ e cercando il comune di Roma di mandare imperadore a quella guerra, neuno fu ardito di volervi andare, neuno sé offerse al comune altro che io: essendo d'età di ventiquattro anni, mi fu dato il detto imperio. ¹² Perché non fu allora chi raccontasse la mia giovane etade, la grande forza de' nemici, la malagevolezza della guerra, la morte del mio padre e del mio zio novellamente stata? Od è ricevuto ora maggiore danno in Affrica ¹³ od havi più e migliori duchi che allora fossono in Ispagna?³² Od era io allora d'etade più matura a menare guerra ch'io sia aguale? ¹⁴ Od era più agevole a guerreggiare in Ispagna co' Cartaginesi che sia ora in Affrica? Avendo io cacciati e vinti quattro esserciti affricani e cotante terre per forza prese e per paura arendutesi, ¹⁵ avendo domato ogni cosa insino al mare Oceano e tanti re e

6 certamente] *R*² certanamente (*difficilior?*) – che vivono] *V*¹ cherano – al tempo suo] *R*² al suo tempo – inanzi lui] *R*² che inanzi allui 8 la 'nvidia] *V*¹ inuidia 9 incorrerei] *R*² io correrei; *V*¹ chorrerei 10 verso me] *R*² inuerso me – con paura e con arme] *V*¹ accchupata con p. e con a. 11 altro che io] *R*² altri chio 12 Perché non fu allora] *R*² (e) che non fu allora – la grande forza] *R*² (e) la grande forza – Od è ricevuto ora] *R*² Onde r. o.; *E* ode r.\ora/; *V*¹ odo r. 13 od havi] *V*¹ et[dauia – allora (...) allora] *R*² allotta (...) allotta – aguale] *R*² ora 14 guerreggiare in Ispagna] *x*¹ g. ispania – e vinti quattro esserciti] *x*¹ tucti e quattro gli e. – arendutesi] *E* arendutosi

³² Lacuna rispetto a Liv., XXVIII 43, 12-13: «Utrum maior aliqua tunc in Africa calamitas accepta est quam tunc in Hispania erat? an maiores nunc sunt exercitus in Africa et duces plures melioresque quam tunc in Hispania fuerunt?».

tante crudeli genti soggiogate, avendo tutta la Spagna vinta, sì che guerra alcuna non v'è rimasa, e' mi conviene così agrandire³³ le cose che i' ho fatte¹⁶ come se io tornasse d'Africa vincitore, sì com'elle sono agrandite per Fabio con parole faccendole malagevole e paurose acciò ch'io non vi vada.¹⁷ Ancora dice Fabio che in Affrica non ha porto che riceva la nostra armata. Racconta come Marco Attilio Regolo vi fu preso, sì come fosse stato preso nel suo giugnere, e non si ricorda quante cose nel primo anno egli fece magnifiche e di pregio degne, e che trovò i porti che il ricevettono, e, quanto che nella fine fosse isventurato, pure da duchi di Cartagine non fu vinto.¹⁸ Non mi spaventi con questo esemplo. Credi tu ch'io abbia maggiore paura d'andare in Affrica, perché Marco Attilio vi fosse preso già è quaranta anni, che io avessi d'andare in Ispagna, essendovi morti novellamente amendue gli Scipioni (cioè il mio padre e il mio zio)?¹⁹ Così poss'io esser nato a liberare la mia patria, come fu Xancipo di Lacedemonia a liberare Cartagine, quando vinse e prese il detto Regolo; di ciò mi cresce sicurtà e non paura, considerando che nella virtù d'un uomo, come fu in Xancipo, può essere cotanto di bene.²⁰ Non è da udire l'esemplo degli Atteniesi ch'è' raccontò, perché non saviamente lasciarono la guerra a casa e andarono a farla altrove.²¹ Perché va egli raccontando le favole de' Greci e non dice come Agatocle re di Seracusa, essendo la Sicilia guasta e guerreggiata dagli Affricani, si partì della sua terra e andò in questa medesima Affrica ove io voglio andare e, guerreggiando là, convenne che i nemici suoi si partissono di Sicilia e andassono a difendere le loro terre in Affrica? [XXVIII 44] ¹ Egli è bisogno di mostrare con antichi e novelli esempli quanto sia utile a fare volontariamente guerra a' suoi nemici in su le loro terre per levàglisi da casa, e molti se ne potrebbero raccontare, ma neuno n'è maggiore né più presso esemplo che Anibale medesimo.² Molto ha grande differenza da coloro che fanno guerra e rubano gli altrui terreni a coloro che si veggono ardere e incendiare i suoi, però che troppo cre-

15 tante crudeli genti] *E* tanti c. gente – v'è rimasa] *V*¹ rimase – e' mi conviene] *E* Emi\conuiene/; *V*¹ emi conuenia **16** tornasse d'Africa] *x*¹ tornasse ora (*V*¹ om.) di spagna – agrandite per Fabio] *x*¹ per fabio diminuite – faccendole malagevole e paurose] *x*¹ facendo le cose malagevole (e) paurose in affrica – non vi vada] *R*² non vada **17** Ancora dice] *R*² Dice – vi fu preso] *R*² vi fu morto (e) preso – di Cartagine] *E* *R*² di cartaginesi, *V*¹ cartaginesi – non fu vinto] *E* non ui fu u. **18** cioè il mio padre e il mio zio] *R*² cioe padre (e) zio **19** come fu in Xancipo] *R*² come fu sancipo detto; *V*¹ come fu sancipo **20** ch'è' raccontò] *V*¹ che uicono – andarono a farla] *R*² andarolla affare **21** in questa medesima] *R*² in quella m. **(44)** **1** volontariamente guerra] *R*² g. volontariamente

³³ Frintende Liv., XXVIII 43, 14-16: «Facile est (...) elevare meas res gestas, tam hercule quam, si victor ex Africa redierim, ea ipsa elevare quae nunc retinendi mei causa ut terribilia eadem videantur verbis extolluntur».

sce l'animo e l'ardimento più a chi fa guerra e paura altrui che a chi si difende. ⁴ Non avea speranza Anibale che tanti popoli del nome latino se gli arendessono, quanti se ne arrenderono dopo la vittoria ch'egli ebbe a Cannasa. Quanto maggiormente se ne arrenderanno a noi in Affrica! Però che ' Cartaginesi non v'hanno veruna cosa ferma, ch'e' sono compagni senza fede e i loro costumi e modi sono superbi e gravi a sostenerli; ⁵ e quando noi fumo abbandonati dagli altri Italiani, noi ci difendemo da' Cartaginesi per noi medesimi, i quali siamo usi e disposti a guerra; ma a loro non avverrà così, però che i cittadini di Cartagine non sono uomini da guerreggiare, anzi fanno le loro guerre con soldati affricani e numidi, i quali hanno poca fede e sono di leggeri animo a mutarsi. ⁶ Dunque non ci abbia dimoranza veruna che io non vada in Affrica, ché insieme udirete com'io sarò là giunto e come la guerra sarà cominciata e come l'Affrica sarà tutta messa in fuoco e in ruberia e come converrà che Anibale si parta quinci e com'io averò assediata Cartagine. Più spesso e di maggiore letizia riceverete novelle d'Affrica che voi non facciavate di Spagna. ⁷ Cotale speranza mi dà la fortuna del popolo di Roma e gli dii violati e turbati da' nostri nemici per la pace che ci ruppero, e Siface e Massinissa re ne siano testimoni: e di loro mi credo in tal modo fidare che sicuramente potrò andare e stare in Affrica. ⁸ E molte cose non si possono dire ora che per la guerra vi saranno manifeste: ad ogni uomo e ad ogni duca s'appartiene di non lasciare la fortuna quando ella viene, ma seguirla e pigliarla, e de le cose ch'avengono per li casi non pensati si vuole domandare consiglio. ⁹ Fabio, io sarò uno pari Anibale in Affrica a costui ch'è in Italia: ma io il trarrò là e non riterrà me qui, e costringerollo a fare la battaglia nella sua terra, sì che Cartagine sarà il premio di chi vincerà, e non le castella d'Abruzzi mezze rotte e guaste. ¹⁰ E non è da temere che, mentre ch'io vo in Affrica con l'oste e faròvi guerra e assiederò Cartagine, il popolo di Roma riceva qui alcuno danno, però che sarebbe villania a dire che quello che tu, Fabio, potesti fare in difendere il popolo di Roma, quando Anibale era vincitore e quasi tutta Italia tenea, ¹¹ Publio Licino, consolo fortissimo, non possa fare quello medesimo che tu, essendo ora Anibale quasi vinto e rotto; e perch'è pontefice non metto a sorte con lui la provincia d'Affrica, però che se venisse a lui d'andare così di lunge non potrebbe essere a' sacrifici

⁴ se gli arendessono] *x'* si rendessono – arrenderono] *x'* renderono – arrenderanno] *x'* renderanno – veruna] *E* neuna – ch'e' sono] *R*² chedesono ⁵ con soldati] *R*² *V*¹ co s. – poca fede] *V*¹ paga e poca fede – leggeri] *V*¹ lieue ⁶ e come l'Affrica] *x'* come laffricha – in ruberia] *R*² in ruberie – e di maggiore letizia riceverete novelle] *x'* e nouelle di maggiore letizia riceverete (*V*¹ naurete) ⁷ che ci ruppero] *V*¹ che r. ⁸ domandare] *E* c-? (*evanido*) ⁹ in Affrica a costui] *V*¹ a chostui in a. – la battaglia] *V*¹ bactaglia ¹⁰ tutta Italia] *R*² t. litalia ¹¹ di lunge] *R*² allungi – che a loro] *R*² challui

che a loro s'apartengono di fare. ¹² Io giuro per li dii che se la guerra si finisce più tosto per altro modo che per quello ch'io dico, nondimeno si vorrebbe fare per dignità e per fama del popolo di Roma, la quale s'acquisterà apo-rre e apo le strane genti per l'andare in Africa, ché si dirà che non solamente noi abbiamo l'animo di difendere l'Italia ma ancora a guerreggiare l'Africa. ¹³ Non credi tu, Fabio, ch'e' sia divulgato per lo mondo che neuno duca de' Romani hae avuto ardimiento di far quello che Anibale, cioè ch'egli è venuto a far guerra in Italia e neuno di noi è suto ardito d'andare in Africa? E nella prima guerra ch'avemmo con loro, essendo la guerra per Sicilia, molte volte andarono i nostri esserciti e le nostre armate a guastar l'Africa, e ora che si guerreggia l'Italia l'Africa sta in pace. ¹⁴ Riposisi alcuna volta la tribolata Italia e guastisi l'Africa, ¹⁵ e facciamo sì che ' campi de' Romani siano presso alle porti di Cartagine e di Roma non si vegga sempre il campo de' nimici. L'Africa sia luogo di guerra: quivi siano le paure, le fugghe e le ruberie, il mancamento delle leghe e compagnie e tutte l'altre pistolenze della guerra, le quali noi abbiamo sostenute quattordici anni. ¹⁶ Padri coscritti, a me pare avere assai detto quanto bisogna per la guerra e per la provincia di che qui si tratta. ¹⁷ E quella lunga diceria di Fabio non mi pare che si partenga a voi, che, sì come elli avvili le cose ch'io ho fatte in Ispagna e aggrandi le sue, così potrete io annullare la sua gloria e innalzare i miei fatti. ¹⁸ Ma né l'uno né l'altro far voglio, e s'io giovane non potessi vincer lui vecchio con niun'altra cosa degna di lode, almeno col tacere in questo caso e col temperar la lingua il vincerò. E sono sì vivuto e ho sì fatto che tacendo sono contento a quella oppinione che di me ne' vostri animi avete conceputa di vostro proprio albitrio, senza niuno mio dire».

12 si finisce] *R*² finisce – e per fama del popolo] *expl. E* – apo-rre] *V*¹ appo li re – strane] *V*¹ straniere – per l'andare] *R*² per andare – l'animo] *V*¹ animo – l'Italia (...) l'Africa] *V*¹ italia (...) affricha **13** a far guerra] *V*¹ affare quella g. – che ssi guerreggia] *V*¹ che signioreggia **15** siano presso alle porti di Cartagine] *V*¹ sieno presso a C. – quivi] *V*¹ e quivi – e le ruberie] *V*¹ le r. **17** si partenga] *V*¹ sappartenga – potrete'] *V*¹ potro **18** far voglio] *V*¹ voglio fare – lui vecchio] *V*¹ lo uecchio – con niun'altra] *V*¹ chonuna altra – a quella oppinione] *V*¹ a quello o. – ne' vostri animi] *V*¹ i uostri a. – conceputa] *V*¹ concieputo